



# incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XLVII NUMERO 1

*fide constamus avita*

GENNAIO - APRILE 2019

Pasqua 2019

## Cercate il suo volto!

**Il messaggio pasquale e gli auguri dell'Assistente Spirituale, Mons. Joseph Murphy**

Il desiderio di vedere Dio è una costante nella storia degli uomini. Vogliamo conoscere Dio e assicurarci della sua presenza, vicinanza e amicizia.

Nell'Antico Testamento, l'anelito di vedere Dio si esprime nella ricerca del suo volto. Il Salmista implora Dio: «Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me, rispondimi! Il mio cuore ripete il tuo invito: "Cercate il mio volto!" Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo» (Sal 27[26],7-9). Siccome il volto esprime sentimenti e reazioni, in ultima analisi,

esso designa il soggetto in quanto si rivolge agli altri, cioè in quanto è soggetto di relazioni. Quando parliamo del volto di Dio, quindi, intendiamo che è "persona" e che entra in rapporto con gli altri. Dio ha un volto; di conseguenza, si interessa a noi, ci sente e ci vede, ci parla, è capace di amarci e di arrabbiarsi con noi.

L'Antico Testamento stabilisce i prerequisiti per vedere il volto di Dio. Insiste, in particolare, sulla purezza rituale e sulla rettitudine. Chi desidera vedere il volto di Dio deve ascoltare la sua Parola, rimanere in essa e lasciarsi guidare da essa. Il vero culto è una forma di anticipazione della visione del volto di Dio. Però, nell'Antico Testamento, la ricerca della visione non è mai completamente soddisfatta. Mosè e Elia sono figure anticotestamentarie che avevano rapporti particolarmente privilegiati con Dio, rapporti che andavano oltre l'ascolto della Parola divina rivolta anche ad altri. Per questo, sono i testimoni privilegiati della Trasfigurazione di Gesù.

Nell'Esodo, leggiamo che «il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico» (Es 33,11). Tuttavia, questa visione è imperfetta. Quando Mosè chiede di vedere la gloria di Dio, il Signore risponde: «Tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo. [...] Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non



sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,20-23).

Il profeta Elia gode di un'esperienza unica di Dio sul monte Oreb, quando sente la sua voce e discerne la sua presenza nel sussurro di una brezza leggera. Tuttavia, come è stato per Mosè, anche Elia non vede il volto del Signore. Nel Nuovo Testamento, l'anelito dell'uomo di vedere Dio trova risposta. Gesù vede Dio faccia a faccia, perché è il Figlio. Chi vede il Figlio vede il Padre (cf. Gv 14,9). Ora, la ricerca del volto di Dio è diventata più concreta:

consiste nell'incontro con Gesù Cristo, nell'amicizia con Colui che non ci chiama più servi, ma amici (cf. Gv 15,15). Per vedere Dio, quindi, dobbiamo contemplarlo nel volto di Gesù Cristo. Ciò significa seguirlo come discepoli. Il cammino del discepolo non può essere altro che quello di Cristo: l'uomo vedrà il volto di Gesù solo se accetta di portare la Croce e di entrare nel mistero della sua passione e morte per risorgere con lui nella gloria. Siamo chiamati a seguire Gesù come discepoli e ad entrare nella logica e nel dinamismo del suo mistero pasquale orientando l'intera nostra esistenza all'incontro con Gesù.

Questo è il mistero del grano che muore per produrre molto frutto (cf. Gv 12,24). È il mistero dell'amore di Gesù che ama i suoi fino alla fine (cf. Gv 13,1). È il mistero che celebriamo in ogni Eucaristia e che ci spinge ad amare e servire gli altri, come ha fatto Gesù. In questa vita, camminiamo ma non arriveremo ancora alla meta. Però, mentre camminiamo, partecipiamo già in modo nascosto ma nondimeno reale alla vita definitiva dell'aldilà: «Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria» (Col 3,3-4).

A voi Soci, Aspiranti ed Allievi, come pure ai vostri cari, e a tutti i nostri lettori, auguro una buona e santa Pasqua.

### GLI AUGURI DEL PRESIDENTE CALVINO GASPARINI

***“Si ridesti di gioia la Terra inondata da nuovo fulgore; le tenebre sono scomparse, messe in fuga dall'eterno Signore della Luce. Gioisca la madre Chiesa splendente della gloria del suo Signore, risuonino le acclamazioni del popolo in festa. Questa è la vera Pasqua, in cui è ucciso il vero Agnello”.***

I miei più sinceri auguri ai Soci, agli Allievi, agli Aspiranti e alle loro famiglie, con l'invito ad esultare anche noi nella vera Pasqua.

# “Fissando lo sguardo sulla bellezza di Maria, impariamo ad intensificare in noi l’impegno ad essere partecipi della grazia di Dio”

## La celebrazione della Santa Messa nella Basilica Vaticana e la successiva processione al simulacro della Vergine nei Giardini Vaticani

Nella solennità dell’Immacolata Concezione, come ogni anno, l’Associazione si è riunita nella Basilica Vaticana, all’altare della Cattedra, per la celebrazione della ricorrenza. L’Eucaristia e la successiva processione all’immagine della Vergine nei Giardini Vaticani, alle quali hanno partecipato numerosi Soci, Aspiranti ed Allievi, molti dei quali accompagnati da familiari ed amici, sono state presiedute da S.E. Mons. Edgar Peña Parra, Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato; con l’arcivescovo, assistito dal diacono Armando Filippi, hanno concelebrato l’Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, il Vice-Assistente Spirituale Mons. Roberto Lucchini e Mons. Seamus Horgan, Ufficiale della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato.

Con riferimento alle letture del giorno (*Gn 3,9-15.20, Ef 1,3-6.11-12 e Lc 1,26-38*), il prelado ha tenuto un’omelia, il cui testo viene integralmente pubblicato qui di seguito, ricca di ripetuti ed ampi riferimenti alla Vergine, soffermandosi, tra l’altro, sulle parole dell’angelo, “Piena di grazia”, l’appellativo “che è la vera qualifica di Maria, la più radicale definizione di lei in una prospettiva celeste”. Prima di concludere la sua allocuzione, Mons. Edgar Peña Parra ha invitato i presenti a porre nelle mani della Vergine le proprie famiglie, la Chiesa, il mondo intero e, soprattutto, la “benemerita Associazione Santi Pietro e Paolo perché prosegua con gioia nella testimonianza cristiana e nell’apprezzato e fedele servizio alla Santa Sede”.

Al termine della Santa Messa, come è tradizione, si è svolta la processione al simulacro dell’Immacolata Concezione nei Giardini Vaticani; durante il percorso, la recita del Rosario è stata intervallata da inni e canti mariani intonati dal Gruppo musicale dell’Associazione.

Davanti all’immagine mariana, l’arcivescovo, dopo aver presieduto la deposizione dell’omaggio floreale e impartito la benedizione, ha fatto dono a tutti i bambini presenti, in prossimità del Natale, di un piccolo ricordo natalizio.



Cari fratelli e sorelle, il clima spirituale dell’odierna ricorrenza liturgica, e la Parola di Dio che è stata poc’anzi proclamata, ci aiutano ed entrare con intensità nell’inesauribile mistero di santità che è l’Immacolata Concezione di Maria, che oggi celebriamo. Volgiamo il cuore a lei sempre, in ogni circostanza, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia. Nel suo cuore di madre siamo sicuri di trovare rifugio e conforto, sostegno e luce nel nostro pellegrinaggio terreno, perché in lei si è realizzata la promessa che l’Onnipotente fece fin dall’origine dell’umanità, quando, dopo il peccato originale, disse al serpente: “Io porro inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno” (*Gn 3,15*). Questa promessa del Signore iniziò a realizzarsi, come abbiamo ascoltato poco fa nel Vangelo, con il mistero dell’Annunciazione. L’angelo Gabriele fu mandato a una Vergine di Nazareth per annunciarle che sarebbe diventata la madre del Redentore; entrando nella sua casa, la salutò con queste parole: “Rallegrati, o piena di grazia” (*Lc 1,28*).

Piena di grazia! Si tratta di un appellativo che è la vera qualifica di Maria, la più radicale definizione di lei in una prospettiva celeste. Maria è “la piena di grazia”, che “ha trovato grazia presso Dio” (*cfr Lc 1,30*), perché è stata totalmente posseduta dalla potenza santificante dell’Altissimo. Bontà e bellezza si fondono in questa creatura straordinaria, grazie all’opera dello Spirito Santo. Ecco il mistero e il dogma dell’Immacolata Concezione! “Nessuna

meraviglia perciò – osserva il Concilio Vaticano II – se presso i santi Padri invalse l’uso di chiamare la Madre di Dio la tutta santa, immune da ogni macchia di peccato, dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa una nuova creatura” (*Lumen gentium, 56*).



In Lei ogni desiderio è perfetto nel bene, la sua volontà è totalmente protesa ad una libertà radicalmente conquistata dall’amore e consegnata all’amore. L’Immacolata Concezione è così il primo frutto della redenzione di Cristo, l’anticipazione misteriosa degli effetti di salvezza che scaturiscono dalla





morte e dalla risurrezione di Gesù. Di questa vittoria della grazia sul peccato, di questo trionfo della luce sulle tenebre, della gloria sull'orrore del male, la beata Vergine Maria è il primo e più grande segno. Fissando lo sguardo sulla sua bellezza, impariamo ad intensificare in noi l'impegno ad essere, a nostra volta, partecipi della grazia di Dio, a coltivare quella semplicità e purezza d'animo che ci permettono di riconoscere i prodigi divini nella nostra esistenza terrena.

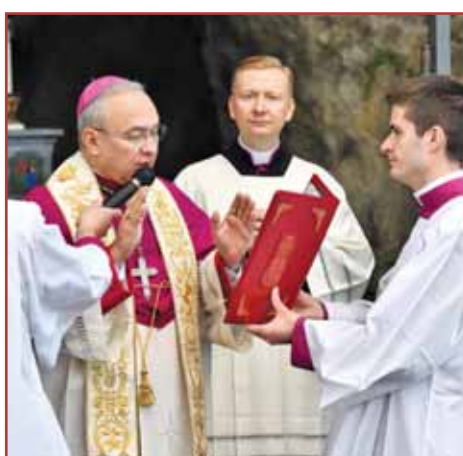


Anche noi siamo chiamati alla santità, che è la vocazione di ogni battezzato. Il Signore ci ha creati e redenti perché anche in noi si realizzino "grandi cose", al di là dell'umana pochezza e della miseria che segnano le nostre persone; ci chiama a vivere nella sua grazia, a cooperare al suo progetto di salvezza, ad essere santi come lui è santo. È quanto ci ricorda, nella seconda lettura, l'apostolo Paolo parlando della benedizione di Dio, dalla quale è segnato ogni uomo che viene nel mondo (cfr Ef 1,3-6). Questa benedizione, nella sua essenza, consiste nell'essere predestinati ad essere figli di Dio e chiamati ad una vita santa e immacolata nella carità, vale a dire a una misteriosa ma reale partecipazione alla vita e all'amore propri di Dio, come figli accolti nella sua casa, cioè nel suo stesso cuore. Come far comprendere questo messaggio di salvezza all'uomo contemporaneo così immerso nelle realtà materiali, così concentrato nei propri progetti e quasi

indifferente dinanzi al richiamo dell'amore di Dio? Come far sì che la "buona notizia" contenuta nel mistero dell'Immacolata Concezione risuoni liberatrice nella società del nostro tempo? Come risvegliare il gusto del divino in tante coscienze appiattite su interessi egoistici e tormentate da un senso di inquietudine esistenziale, che non raramente diventa disperazione? Il dolce volto dell'Immacolata ci assicura che Dio non ci abbandona a noi stessi, anzi viene incontro alle attese profonde e autentiche, all'arsura di ogni cuore umano assetato di felicità: vuole colmare la nostra sete di infinito con la bellezza del suo amore, che è sorgente di pace e di gioia profonda, di luce e di vita immortale.

Certamente, dinanzi allo splendore immacolato di Maria si avverte ancor più la nostra fragile umanità spesso ferita dall'esperienza amara del peccato. È vero, siamo tutti peccatori, ma non si spegne nel nostro animo l'anelito al bene. Sentiamo di essere stati creati per la vita e non per la morte, per la gioia e non per la tristezza, per il bene e non per il male. Anche quando con il peccato ci si allontana da Dio, anche qualora si scegliesse di vivere come se lui non esistesse, resta sempre nel cuore la nostalgia delle nostre origini, che ci riportano a quel meraviglioso "mistero del bene" dal quale veniamo e del quale siamo chiamati a partecipare. Plasmati dal Creatore a sua immagine e somiglianza, siamo tutti destinati a prendere parte alla sua vita eterna. Ecco perché, per quanto si cada in basso, è sempre possibile risalire la china: nel fulgore dell'Immacolata brilla per tutti il segno della speranza certa, il segno della vittoria di Cristo su satana, sul male, sulla morte.

La Chiesa, esortandoci a volgere lo sguardo verso Maria Immacolata, ci offre così l'occasione di intensificare la nostra testimonianza cristiana, alimentando la nostra speranza e la nostra fiducia nell'amore misericordioso dell'Onnipotente, che ha realizzato in Maria il suo disegno di salvezza che è per tutta l'umanità. Animati da questa fiducia, accogliamo il messaggio di conversione, di attesa orante, di rinnovamento spirituale e di speranza che ci offre il tempo di Avvento. Con semplicità di figli devoti invochiamo Maria, affinché sia la stella luminosa del nostro cammino di preparazione al Natale. A lei affidiamo la nostra vita; nelle sue mani poniamo le nostre famiglie, la Chiesa, il mondo intero e soprattutto questa benemerita Associazione Santi Pietro e Paolo perché prosegua con gioia nella testimonianza cristiana e nell'apprezzato e fedele servizio alla Santa Sede.



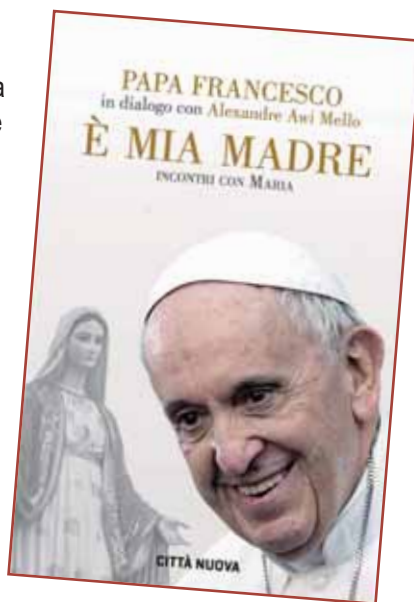


# La spiritualità mariana di Papa Francesco

Recensione del libro *È mia madre. Incontri con Maria*

Mons. Joseph Murphy

Tutti sanno quanto Papa Francesco sia devoto alla Vergine Maria. Da giovane, grazie alla formazione ricevuta in famiglia e dai Padri Salesiani, scoprì la figura di Maria Ausiliatrice. Da sacerdote e da vescovo, promuoveva la devozione alla Madonna che scioglie i nodi, devozione nata in Baviera nel XVII secolo. Da Arcivescovo di Buenos Aires, guidava il pellegrinaggio annuale dei giovani al Santuario di Nostra Signora di Luján, luogo privilegiato di conversione e guarigione spirituale. Come figura di spicco dell'episcopato latino-americano, era, ed è tuttora, particolarmente legato a Nostra Signora di Guadalupe e all'Immacolata Concezione di Aparecida. Da Papa, non tralascia mai di visitare la Basilica di Santa Maria Maggiore prima e dopo ogni suo viaggio all'estero, per ringraziare Maria *Salus Populi Romani*.



Il libro *È mia madre. Incontri con Maria*, pubblicato da poco in italiano, permette di entrare nel cuore mariano di Papa Francesco. L'autore, Padre Alexandre Awi Mello, brasiliano, dell'Istituto di Schoenstatt, è dal 2017 il Segretario del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. È stato professore di teologia sistematica e pastorale nel suo paese e ha ottenuto il dottorato in mariologia presso l'*International Marian Research Institute* dell'Università di Dayton in Ohio, Stati Uniti. Nel 2007, è stato uno dei due segretari della commissione di redazione della V Conferenza generale dell'episcopato latino-americano e dei Caraibi (CELAM) svoltasi presso il santuario mariano di Aparecida in Brasile. In tale veste, ha accompagnato l'allora Cardinale Jorge Bergoglio, presidente di tale commissione, e ha collaborato alla redazione del testo finale, il cosiddetto Documento di Aparecida. Il legame con l'attuale Pontefice si è ulteriormente rafforzato nel 2013, quando Papa Francesco gli ha chiesto di accompagnarlo durante la sua visita in Brasile per la Giornata Mondiale della Gioventù.

Colpito dalla singolare personalità di Papa Francesco e dal suo profondo amore per Maria, Padre Mello gli chiese di poterlo intervistare sulla sua teologia e sulla sua spiritualità mariana. L'intervista, svoltasi nella *Domus Sanctae Marthae*, residenza del Papa in Vaticano, il 26 dicembre 2013, fornisce il filo conduttore del suo libro. L'autore completa la presentazione con ampie spiegazioni di natura storica e dottrinale, e con numerose citazioni di testi del Santo Padre, elaborando così una bella catechesi su Maria.

Il titolo del volume è la risposta di Papa Francesco ad una precisa domanda dell'intervistatore: "Chi è la Vergine per Lei?"; domanda alla quale il Papa ha risposto: "Lei è mia mamma. Forse è l'unica persona con cui ho il coraggio di piangere. Perché sono un duro. Non piango di solito. Ma con la Madonna, sì, l'ho fatto. Lei lo sa. Sento che con lei posso piangere..." (p. 301).

Il pensiero mariano di Papa Francesco è in realtà una teologia sapienziale che unisce spontaneamente teologia, spiritualità e pastorale. Il punto di partenza è la spiritualità del popolo di Dio, la pietà popolare, considerata come un luogo teologico per pensare la fede e la missione (cf. *Evangelii gaudium*, n. 126). Per tale motivo, il concetto di "incontro" è particolarmente importante sia per il Papa che per l'autore del libro. Infatti, nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (n. 7), il Santo Padre riprende le parole di Papa Benedetto XVI per sottolineare che la fede cristiana è basata su un incontro: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva" (*Deus caritas est*, n. 1). Come spiega il teologo Carlos María Galli nell'introduzione del libro, «La spiritualità del successore di Pietro, cimentata sulla Parola e alimentata dall'Eucaristia, è fatta di incontri personali. L'incontro con Maria, che chiama "Madre" e "Nostra Signora", contrassegna il suo cammino spirituale» (p. 11).

Tutti i capitoli parlano di incontri: la scoperta di Maria negli incontri della giovinezza, gli incontri con Maria a Luján e in altri santuari mariani, gli incontri con Maria sempre vicina al popolo di Dio e in particolar modo ai poveri, gli incontri con Maria che scioglie i nodi, l'incontro con Maria presso il Santuario di Aparecida, gli incontri nella preghiera e con Maria "Madre". Il volume si conclude con una selezione di preghiere del Papa rivolte a Maria.



Il libro contiene numerose pagine di particolare interesse su vari temi quali la devozione alla Vergine che scioglie i nodi (che trova un solido fondamento teologico già negli scritti di Sant'Ireneo di Lione), i testi mariani proposti ad Aparecida e ripresi nel magistero di Papa Francesco, le preghiere mariane preferite (*Sub tuum praesidium*, *Alma Redemptoris Mater*), la tenerezza di Maria e il suo manto protettore, il ruolo della donna nella Chiesa alla luce del mistero di Maria, nonché la posizione prudente del Papa riguardo ad eventuali ulteriori definizioni mariologiche e alle presunte apparizioni mariane.

## incontro

### **direzione e redazione:**

Associazione SS. Pietro e Paolo  
Cortile San Damaso  
00120 Città del Vaticano  
Telefono 0669883216/83215  
Fax 0669883213

### **redazione ed impaginazione:**

Giulio Salomone (*Responsabile*)  
Filippo Caponi  
Tommaso Marrone

### **foto:**

l'Osservatore Romano  
Paolo Bazzarin  
Filippo Caponi  
Alberto Di Gennaro  
Fabio Pignata  
Antonio Tomasello

### **stampa:**

Arti Grafiche San Marcello - Roma

### **spedizione:**

Port-Payé – Cité du Vatican





Per avere un'idea del contributo particolare del Santo Padre alla riflessione su Maria, potremmo prendere in considerazione tre proposte di modifiche al testo che, da Cardinale, avanzò per la redazione del documento finale di Aparecida. Tali proposte, sorte dal cuore del futuro Pontefice, non furono accolte integralmente in quell'occasione, ma si trovano tutte e tre nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.

Il principale testo mariologico del Documento di Aparecida si trova ai numeri 266-272, con il sottotitolo "Maria, discepola e missionaria". Il primo suggerimento



del Cardinale Bergoglio mirava a spiegare meglio il carattere missionario di Maria, riferendosi al brano evangelico sulla Visitazione di Maria: egli ha proposto di aggiungere la frase: «Lei fu la prima a partire "in fretta" per portare Gesù, e con Lui la grazia, lo Spirito Santo, comunicando la gioia della salvezza». A lui piace l'immagine di Maria che parte "in fretta" per servire e la indica come modello per una Chiesa che si considera missionaria, tema centrale del suo pontificato. Gli piace anche considerare il messaggio cristiano come l'annuncio della gioia della salvezza, tema ripreso nella prima esortazione apostolica del suo pontificato. Proprio lì inserisce il riferimento alla Visitazione che non fu accolto ad Aparecida: secondo il Papa, Maria «è la donna orante e lavoratrice a Nazareth, ed è anche nostra Signora della premura, colei che parte dal suo villaggio per aiutare gli altri "senza indugio" (cf. Lc 1,39). Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione» (*Evangelii gaudium*, n. 288).

La seconda proposta è anch'essa relativa alla missione di Maria che ci insegna ad essere missionari. Suggerito da un testo di Papa Giovanni Paolo II, la proposta richiedeva di includere nel testo questa frase: «Da Maria impariamo la pazienza di aspettare e sopportare in mezzo alle oscurità e alle

difficoltà della vita da discepolo; con lei sperimentiamo la "particolare fatica del cuore" (*Redemptoris Mater*, 17) che porta a leggere i segni del tempo alla luce della fede». Con questa frase, il futuro Papa voleva recuperare una dimensione materna di Maria con cui gli uomini e le donne di oggi si identificano facilmente. Maria, come madre di Gesù e madre nostra, incarna pienamente quella "particolare fatica del cuore" contrassegnata dall'attesa, dal saper sopportare, dai momenti di buio che attraversa ogni madre. Il testo non è passato nel documento finale di Aparecida, ma l'idea è stata ripresa nell'*Evangelii gaudium* (al n. 287), laddove si descrive Maria come l'esempio della madre che è capace di stancarsi fino all'estremo e di affrontare le situazioni più difficili, arrivando alla fatica totale, per amore di suo Figlio. Questo atteggiamento mariano è fondamentale anche nel lavoro missionario.

Il terzo suggerimento concerne il rapporto tra Maria e la Chiesa; al riguardo, il Cardinale Bergoglio suggeriva di includere un testo medievale scritto nel XII secolo dal teologo cistercense Isacco, abate del monastero di Stella, nei pressi di Poitiers (il testo in questione si trova nell'Ufficio delle Letture del sabato della II settimana di Avvento). Non inserito nel testo di Aparecida, è stato incorporato nell'*Evangelii gaudium* (n. 285) per evidenziare l'intima con-



nessione tra Maria, la Chiesa e ciascun fedele; vi è infatti un parallelismo tra quello che si dice di Maria e quello che si può dire della Chiesa e dell'anima.

Il libro di Padre Mello ci offre un bel riassunto del pensiero mariano del Papa, un pensiero che sintetizza una profonda spiritualità, le verità dottrinali della Chiesa e un approccio pastorale caratterizzato dall'attenzione alle persone, dal discernimento delle situazioni e dalla sollecitudine evangelizzatrice. Questa pubblicazione, che testimonia l'amore di un figlio per la Madre, vuole essere un invito al lettore a sperimentare un incontro personale rinnovato con Colei che incarna la tenerezza e protegge il suo popolo.

## Mons. Francesco Follo in udienza da Papa Francesco

Lo scorso 17 dicembre, Mons. Francesco Follo, Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (U.N.E.S.C.O.), è stato ricevuto, come è testimoniato in questa bella ed originale foto, in udienza dal Santo Padre Francesco; l'udienza è avvenuta in concomitanza con la visita compiuta al Papa lo stesso giorno dalla Sig.ra Audrey Azoulay, Direttrice Generale della medesima Organizzazione delle Nazioni Unite, e Seguito.

Il giorno precedente l'udienza (III Domenica d'Avvento), Mons. Francesco Follo ha presieduto la celebrazione della Santa Messa nella Cappella sociale; come è noto, dopo una lunga collaborazione (come Vice-Assistente Spirituale), venne chiamato a svolgere la funzione, per oltre un quinquennio, dal 1997 al 2002, di Assistente Spirituale dell'Associazione.





# La protezione dei minori

Il tema della protezione dei minori viene oggi molto spesso ristretto al solo fenomeno della pedofilia, che a sua volta trova una ulteriore limitazione nei casi avvenuti, purtroppo, anche in ambito ecclesiastico. Non è questo il contesto giusto per analizzare la tempesta mediatica che ruota attorno a questo argomento, ma di sicuro resta irrisolto il quesito sul perché l'opinione pubblica si concentri così tanto su una porzione del fenomeno relativamente bassa in termini percentuali, lasciando completamente nell'indifferenza la quota maggiore di esso (circa il 70%, secondo il report di Telefono Azzurro del 2016) che, purtroppo, si svolge quotidianamente negli ambienti domestici.



Lo stesso Papa Francesco, nel discorso di chiusura del recente incontro da Lui voluto sul tema della "protezione dei minori nella Chiesa" (incontro al quale si riferiscono le foto che illustrano queste due pagine), ha fornito su quest'ultimo aspetto dei dati ufficiali che lasciano poco spazio alle interpretazioni su tale sbilanciamento, anche se non per questo debba risultare una giustificazione o una attenuante. A tal uopo riportiamo testualmente le Sue parole: "se nella Chiesa si rilevasse anche un solo caso di abuso – che rappresenta già di per sé una mostruosità – tale caso sarà affrontato con la massima serietà".

Pertanto, questo processo molto selettivo di focalizzazione mediatica rischia di circoscrivere il problema a un numero limitato di casi, tralasciando la restante moltitudine, ma, soprattutto, lo affronta solo nella sua fase finale, in cui un abuso o un danno è già avvenuto, lasciando totalmente scoperta la ben più importante fase della prevenzione su cui oggi si fa davvero poco, sia in ambito informativo che educativo. In realtà, la prevenzione dovrebbe essere sempre il punto d'inizio nel processo di correzione di qualsiasi fenomeno sociale deviante, perché solo informando ed educando le persone è possibile aspettarsi poi comportamenti consapevoli e rispettosi della dignità umana.

Quando si parla di prevenzione, è opportuno prendere come riferimento il modello utilizzato in ambito sanitario, dove si parla di tre livelli di intervento mirati ad affrontare progressivamente qualsiasi forma di patologia o disturbo:

- 1) **prevenzione primaria**, ossia tutti quegli interventi mirati ad impedire che il problema possa generarsi, cercando di eliminare o ridurre al minimo qualsiasi rischio di insorgenza (pensiamo al tema dei vaccini, oggi nell'occhio del ciclone);
- 2) **prevenzione secondaria**, che include ogni intervento mirato ad intercettare il problema al suo stadio iniziale, stroncandone lo sviluppo e quindi il relativo peggioramento (pensiamo alla diagnosi preventiva di una qualsiasi patologia);

- 3) **prevenzione terziaria**, che ha come obiettivo la riduzione della potenziale recidiva di un problema che è stato precedentemente diagnosticato e successivamente curato.

Se applichiamo questo modello al tema in oggetto ci rendiamo subito conto che oggi, forse, si spendono risorse e attenzioni principalmente sul punto 3), che in realtà rappresenta solo la punta dell'iceberg.

Prima di scendere nel dettaglio, dobbiamo fermarci ad approfondire il significato delle parole che vogliamo trattare in questo momento di riflessione.

Quando parliamo di "protezione" dobbiamo necessariamente domandarci non solo "chi o cosa" si vuole proteggere, ma anche "da chi o da cosa". Se la risposta alla prima domanda è "il minore", alla seconda domanda si può facilmente rispondere con parole tipo violenza, abusi, traumi, maltrattamenti o altri comportamenti di prevaricazione da parte di un soggetto definito "forte" verso un altro definito "debole". Ma perché oggi il fenomeno ci scandalizza solo quando si parla di violenza sessuale, tralasciando completamente, ad esempio, le violenze assistite in famiglia, a scuola, in televisione, in rete, ecc.?

È come se la "fisicità" fosse sovraordinata rispetto ad altri aspetti della natura umana, come la psiche, la socialità o la spiritualità. Citando di nuovo le parole del Santo Padre: "Davanti a tanta crudeltà, a tanto sacrificio idolatrico dei bambini al dio potere, denaro, orgoglio, superbia non sono sufficienti le sole spiegazioni empiriche; queste non sono capaci di far capire l'ampiezza e la profondità di tale dramma". Ricordiamo, per puro rigore scientifico, che mentre ad ogni violenza fisica si associa inevitabilmente anche una violenza psicologica, non è vero il viceversa; ci sono decine di violenze psicologiche generate da parole, silenzi, azioni, omissioni, visioni di scene "forti" o altro che non torcono minimamente un capello ad un bambino, ma che rischiano di segnargli la vita.



Quante violenze verbali, comportamentali o emotive di fatto non lasciano cicatrici sulla pelle, ma segnano in modo indelebile la nostra sfera psicologica, con frequenti recidive nel corso dell'intero arco della vita. Quindi proteggere i minori oggi significa rispettarne i bisogni e le dinamiche evolutive nei vari stadi della crescita, garantendo loro un ambiente libero da condizionamenti e messaggi inadeguati al loro livello di maturazione.

E non finisce qui...

Oggi dobbiamo pensare anche a proteggere i minori da loro stessi (ossia da altri compagni, "meno minori" di altri...) perché spesso i predatori possono trovarsi proprio nello stesso ecosistema di loro appartenenza. Al riguardo, basti pensare al fenomeno del bullismo e del cyber-bullismo.





La domanda a questo punto è: cosa possiamo fare noi adulti in termini davvero efficaci sul fronte della prevenzione a tutela del minore?

La nostra Associazione, com'è noto, svolge da circa 50 anni servizi di accoglienza e vigilanza durante le celebrazioni pontificie e all'interno della Basilica Vaticana, con frequenza ormai quotidiana. Di conseguenza, può capitare di imbattersi, durante il servizio, in ragazzi e minorenni che magari si sono isolati accidentalmente dal gruppo o dalla famiglia e che chiedono aiuto per potersi ricongiungere ad essi.

In quell'esatto istante, noi diventiamo responsabili di quel minore in tutto e per tutto, finché non lo abbiamo riportato ai propri tutori o alle forze dell'ordine delegate alla pubblica sicurezza. Per questo motivo, da tempo, il Consiglio di Presidenza del nostro Sodalizio ha promosso un progetto di formazione continua dei Soci che si occupa, tra le tante cose, di spiegare le dinamiche del minore e le metodologie comunicative e comportamentali da adottare nelle situazioni sopra descritte.

In realtà, questo progetto è scaturito da una precedente iniziativa, che, nel 2010, riprendendo un'antica tradizione in essere nella Guardia Palatina d'Onore (il "Gruppo Ragazzi"), ha visto la nascita del Gruppo Allievi "Pier Giorgio Frassati", con il quale si mira a formare i futuri Soci già dal periodo adolescenziale (15-18 anni). Quindi, da quasi 10 anni, ci troviamo a dover affrontare il tema dei minori direttamente in casa nostra, prestando la massima attenzione a garantirne uno sviluppo spirituale, umano e sociale in piena aderenza ai principi cristiani, che sono alla base della nostra vocazione di volontari al servizio del Papa.

Il primo passo che abbiamo compiuto è stato quello di "formare i formatori" sul tema dei minori affinché, nel pieno rispetto dei piani didattici delle singole discipline, ci fosse una piena presa in carico del senso di responsabilità richiesto dalla formazione e dalla gestione di minori in un



contesto associativo così ampio e complesso. Oggi non possiamo prendere in carico un minore sia in Basilica che in Associazione senza conoscerne e rispettarne tutte le sue caratteristiche peculiari e le eventuali fragilità, con un approccio molto caro alla psicologia che è quello cosiddetto bio-psico-sociale, ossia un contesto tridimensionale che considera l'essere umano nella sua unicità a livello fisico (bio), cognitivo/emotivo (psico) e relazionale (sociale).

Inoltre, non possiamo dimenticare anche gli aspetti normativi dal momento che ci troviamo in uno Stato estero, con un contesto giuridico molto diverso da quello italiano, e che, come annunciato recentemente, verrà presto aggiornato attraverso un "motu proprio" del Sommo Pontefice.

Per usare un termine moderno, utilizzato proprio da Papa Francesco nel suo recente discorso sopra citato, potremmo dire che abbiamo creato

una sorta di "best practice" interna, partendo dagli Allievi per poi esportarla con successo agli Aspiranti e a tutti i Soci. In realtà, non nascondendo una sana punta di orgoglio, tale modello è stato anche esportato presso altri enti a noi vicini che lo hanno preso come modello formativo per i propri fini istituzionali.



Ritorna, quindi, il tema generale del cosa fare per affrontare il tema in modo tanto radicale quanto più risolutivo possibile.

Sempre il Santo Padre si è posto in prima linea nel proporre soluzioni ad ampio respiro, sostenendo che *"È giunta l'ora, pertanto, di collaborare insieme per sradicare tale brutalità dal corpo della nostra umanità, adottando tutte le misure necessarie già in vigore a livello internazionale e a livello ecclesiale. È giunta l'ora di trovare il giusto equilibrio di tutti i valori in gioco e dare direttive uniformi per la Chiesa, evitando i due estremi di un giustizialismo, provocato dal senso di colpa per gli errori passati e dalla pressione del mondo mediatico, e di una autodifesa che non affronta le cause e le conseguenze di questi gravi delitti"*.

Questo significa che il metodo migliore per risolvere i problemi non è quello di evitarli o nascondarli, ma di affrontarli in spirito costruttivo, evitando una inutile caccia alle streghe (*giustizialismo*) e adottando tutte le strategie preventive e curative per ridurre i loro effetti negativi sulla collettività. Per chiudere, vorremmo citare un famoso brano tratto dall'omelia che Papa Francesco ha pronunciato il 25 maggio 2014, durante la Santa



Messa celebrata nella Piazza della Mangiatoia a Betlemme: *"Anche oggi i bambini sono un segno. Segno di speranza, segno di vita, ma anche segno diagnostico per capire lo stato di salute di una famiglia, di una società, del mondo intero"*.





## La Festa della Misericordia

*Una iniziativa organizzata dalla Sezione Caritativa dedicata alle ospiti della casa "Dono di Maria", con conviviale e concerto natalizio, giunta quest'anno alla sua quarta edizione*

**È** ormai diventato un appuntamento atteso e ricco di emozioni quello che la Sezione Caritativa ha voluto promuovere insieme alle Suore Missionarie della Carità di Santa Teresa di Calcutta; un momento di svago e di serenità per le persone bisognose assistite presso la loro casa "Dono di Maria", all'interno del Vaticano.

Con il bello slogan: *"Invita una signora ospite del Dono di Maria"*, si è svolta, giovedì 20 dicembre scorso, in un clima di testimonianza e di prossimità caritativa, la quarta edizione della Festa della Misericordia. Un momento ed un evento intenso e solidaristico e che ha visto coinvolti non solo i membri della Sezione Caritativa, ma anche molti Soci, famigliari e amici dell'Associazione.

All'esecuzione musicale, ha assistito anche il Ten. Colonnello Philippe Morard, Vice Comandante della Guardia Svizzera Pontificia, con la sua famiglia. Al termine del concerto, il Dirigente della Sezione Caritativa, Sergio D'Alessandro, ha ringraziato i coristi e il Padre Rinaldo Giuliani, offrendo loro una medaglia commemorativa dell'Associazione; ha tenuto, inoltre, a ringraziare Suor Paolina, Madre Superiora della casa di accoglienza "Dono di Maria", e tutte le altre Suore Missionarie della Carità che operano nella casa per l'instancabile opera che svolgono in favore dei più bisognosi; analoghe espressioni di ringraziamento le ha rivolte anche nei confronti di quei Soci, che pur non potendo intervenire direttamente all'incontro, non hanno fatto mancare il loro contributo di solidarietà per la buona riuscita della festa. La serata si è conclusa con l'omaggio di una immagine con reliquia



Il programma ha previsto una allegra "pizzettata" consumata in prossimità di Piazza Risorgimento con l'aggiunta di assaggi di dolci natalizi; la conviviale si è conclusa con il dono alle ospiti di un piccolo presepio; ha fatto, quindi, seguito una gradevole passeggiata, con sosta davanti al presepio di sabbia allestito in Piazza San Pietro e, infine, nella Chiesa San Salvatore in Ossibus, all'interno della stessa casa di accoglienza, le ospiti hanno potuto assistere all'esecuzione di un apprezzato concerto; un concerto di musiche antiche e tradizionali natalizie che è stato eseguito dal Coro Polifonico della Chiesa di Santa Maria del Rosario in Prati, diretto con maestria da Padre Rinaldo Giuliani.

di Santa Teresa di Calcutta. Una foto con preghiera per ricordare l'importanza di donarci sempre nel nome del Salvatore. Un piccolo, ma graditissimo e grande segno che Suor Paolina ha voluto regalare ai presenti a ricordo di questa intensa serata organizzata con l'intento di offrire alle ospiti della casa di accoglienza "Dono di Maria", un momento di serenità e di pace interiore. "Una bella e toccante iniziativa che – come ha ricordato il Dirigente della Sezione Caritativa – ci fa capire come l'amore e la solidarietà si esercitano non chiudendoci nel nostro piccolo, ma donandoci e aprendo il nostro cuore a chi veramente ne ha bisogno".

ANTONELLO CAVALLOTTO





## LA BENEMERENZE DEL 2018



### COMMENDA DI SAN SILVESTRO PAPA

Nicola Di Menno Di Bucchianico, Otello Paolillo

### CAVALIERATO DI SAN GREGORIO MAGNO

Marco Di Martino, Maurizio Frugoni, Guido Orsi, Antonio Ratti

### CAVALIERATO DI SAN SILVESTRO PAPA

Bruno Ferrini, Umberto Lavini, Gianluca Pomenti, Giuseppe Rullo

### CROCE PRO ECCLESIA ET PONTIFICE

Salvatore Bianchini, Giuseppe Coletta, Angelo Damiani, Antonino Grimaldi, Massimiliano Verdecchia, Massimo Vitali

### MEDAGLIA BENEMERENTI

Francesco Bergamini, Luigi De Juliis, Riccardo Di Carlo, Manuel Menichelli

### CROCE DI FEDELTA'

Giorgio Biava, Roberto Felicetti, Sergio Ferrazzi, Francesco Loretucci

### MEDAGLIA AL MERITO DELL'ASSOCIAZIONE IN ORO

Giuliano Cerroni, Andrea Dominici, Antonino Germolè, Giampiero Giamogante, Giuseppe Giangiacomo, Pierluigi Moliterni, Roberto Rutigliano, Vincenzo Santoro, Edoardo Sotte, Francesco Taccone Gallucci, Enrico Turella, Giorgio Ubaldelli, Giannandrea Zangaro

### MEDAGLIA AL MERITO DELL'ASSOCIAZIONE IN ARGENTO

Andrea Barvi, Davide Biageti, Roberto Caruso, Dario Cocco, Matteo Corini, Fabio Dante, Pasquale De Trizio, Stefano Donati, Francesco Falena, Fulvio Franco, Alberto Frosi, Salvatore Giovante, Roberto Incanti, Marco Lenci, Antonio Marchione, David Menichelli, Carlo Pagano, Edoardo Pennacchiotti, Marco Piantoni, Maurizio Piatto, Alessandro Savarese, Daniele Scola, Andrea Taloni, Roberto Tordi, Edoardo Trebbi, Giacomo Zanata,

### PREMIO "Beato Pier Giorgio Frassati" DEL GRUPPO ALLIEVI

Lorenzo Fantori, Davide Vardaro



## I numeri dell'Associazione

*La consistenza numerica del Sodalizio al 31 dicembre 2018*

In totale, i **Soci** sono **892**,  
di cui **168** provenienti dalla **Guardia Palatina d'Onore**.

I **Soci** risultano così suddivisi:

- **657 Effettivi**,
- **146 Benemeriti**,
- **56 Sostenitori**,
- **33 Onorari**.

I **Soci Effettivi** impegnati nelle tre **Sezioni** sono così suddivisi:

- **31** nella **Sezione Caritativa**,
- **80** nella **Sezione Culturale**,
- **546** nella **Sezione Liturgica**.

Nell'anno 2018, la potenzialità dell'Associazione, nello svolgimento dei servizi delle diverse realtà sociali, sia di breve che di lunga durata, si è attestata in **15.659** presenze.

Nel Sodalizio, inoltre, sono presenti **56** tra **Allievi** ed **Aspiranti**, così suddivisi:

- **8 Allievi** del primo anno,
- **2 Allievi** del secondo anno,
- **7 Allievi** del terzo anno,
- **39 Aspiranti** del primo anno.





# “Io sono di Cristo!”

## Riflessioni sul Beato Pier Giorgio Frassati

Nel film *Se non avessi l'Amore* (1991), il regista Leandro Castellani propone la sua interpretazione di un dialogo tra il beato Pier Giorgio e suo padre, riguardo il complesso rapporto tra Fede e Vita: «*Ho saputo che hai preso la tessera del Partito Popolare*» disse Alfredo Frassati al figlio mentre passeggiavano nella tenuta di famiglia. Pier Giorgio annuì: «*Per gli uomini liberi e forti, ha detto don Sturzo! Spero di essere libero. Non so se sono forte...*». «*Sono un liberale proprio perché amo la libertà!*» replicò prontamente Alfredo. «*Il liberalismo ha lottato sin dai tempi della Rivoluzione Francese per dimostrare che la politica è il luogo della ragione dell'uomo! Dio non c'entra. Se c'è egli abita nei cieli, o se vuoi nel cuore dell'uomo. I cieli sono suoi, il cuore è suo, ma la terra, il cervello, sono nostri!*». «*No, papà. La Fede investe la totalità della vita. Vorrei che Cristo fosse presente nella scuola, nella società, nella politica, nel sindacato, nelle fabbriche, ovunque! Nel cuore, come nell'impegno sociale o politico, sono di Cristo*».



privato, avendo Cristo come punto di riferimento. La centralità della Fede è un valore che il cristiano della società contemporanea è chiamato a riscoprire: i mezzi tecnologici e le certezze scientifiche di cui disponiamo hanno determinato un'evoluzione della società certamente positiva, ma ciò spesso conduce alla presunzione di poter fare a meno dell'amore di Dio. È così che l'ambito religioso si scinde dal vissuto sociale quotidiano, proprio come pensava Alfredo Frassati. La Fede, però, porta frutto solo se testimoniata con le opere. Il Beato Pier Giorgio ci illumina la via con il suo esempio: il suo carisma missionario si esprimeva al meglio nella collettività, quando spingeva altri ragazzi a vivere la Chiesa attraverso l'impegno sociale. Al bando, dunque, ogni timidezza nella Fede! Il giovane Frassati camminava per le strade di Torino pregando il Santo Rosario, senza timore di essere giudicato. Alcuni coetanei gli chiedevano se fosse diventato bigotto, ma la risposta di Pier Giorgio era sempre chiara e risoluta: “*No. Sono rimasto cristiano!*”. Riusciamo anche noi a professare in pienezza la nostra Fede, senza paura, senza lasciarci influenzare dal giudizio della società?

Recentemente, nella sede dell'Associazione è stato affisso un nuovo quadro del Beato piemontese, opera dell'artista Simone Berti. Nel dipinto, Pier Giorgio si staglia sul villaggio di Pollone, luogo di origine della sua famiglia. Nella vita, aveva sempre preferito l'ultimo posto, ma ora la sua figura troneggia sul borgo, come a voler custodire la società tutta nell'Amore di Cristo. Il corpo del Beato emerge dal profilo delle montagne, le stesse montagne che aveva tanto amato, simbolo del suo vivere “*Verso l'Alto*”. Lo sguardo di Pier Giorgio è sereno, pago della gioia del Signore; sembra osservarci mentre saliamo le scale per la sala conferenze associativa, quasi a volerci ricordare: “*Anche tu sei di Cristo?*”

ANDREA TALONI



Così il giovane Pier Giorgio era solito esprimere il suo credo programmatico, donando tutto sé stesso all'adempimento del progetto di Dio.

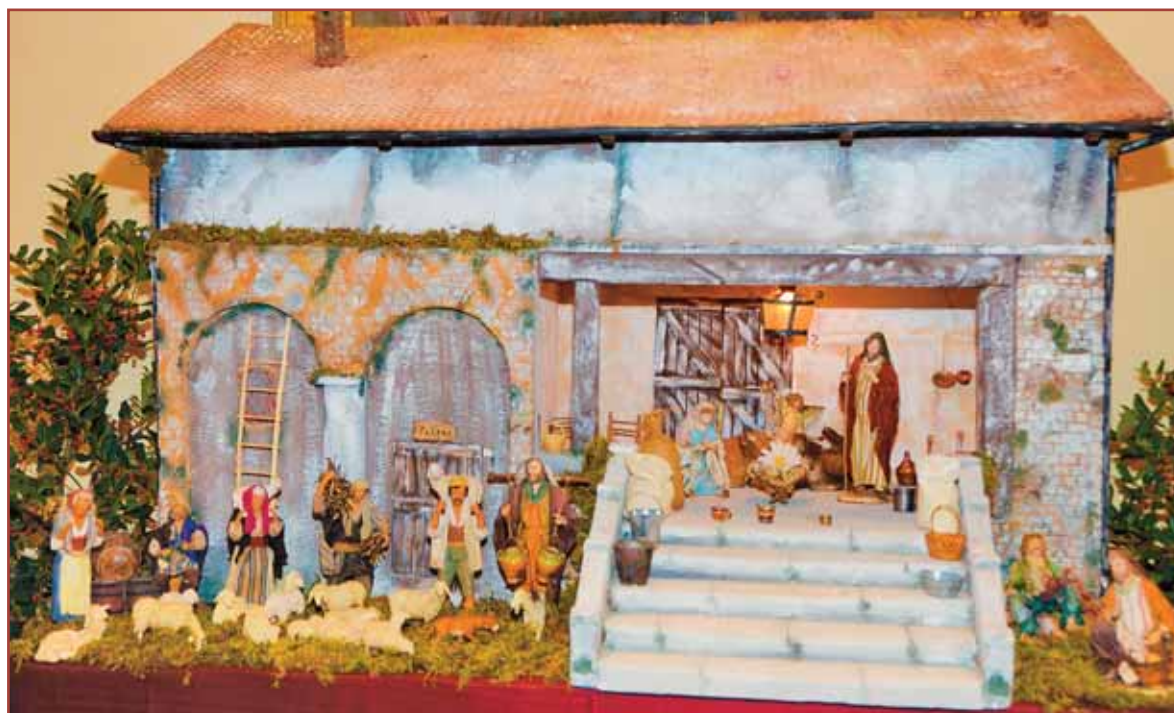
Pier Giorgio Frassati (1901-1925) nacque in una famiglia dell'alta borghesia piemontese. Suo padre, Alfredo, fu strettamente coinvolto nello scenario sociopolitico dell'epoca, dapprima come direttore del quotidiano “*La Stampa*” e, successivamente, come Senatore del Regno d'Italia e Ambasciatore d'Italia a Berlino; un uomo dagli alti valori morali, secondo la tradizione laico-liberale dell'epoca, ma non credente. Alfredo vedeva in suo figlio un erede, desiderando, come molti genitori, che intraprendesse una fiorente carriera. La Grazia, però, si manifesta in modo imprevedibile e Pier Giorgio la accolse nel suo cuore: durante la crescita si avvicinò sempre di più ai poveri e agli emarginati di Torino, nonostante l'ostilità dei genitori. Trascorreva intere giornate a consegnare beni di prima necessità agli indigenti, guadagnandosi il soprannome di “*facchino degli sfruttati*”. La testimonianza di Pier Giorgio coinvolgeva anche il suo gruppo di amici, la “*Società dei Tipi Loschi*”, nella quale condivideva i momenti di svago, la passione per l'alpinismo, ma anche la preghiera e l'impegno caritativo. Perfino nella scelta degli studi universitari, Pier Giorgio si mantiene fedele alla sua vocazione missionaria: si iscrisse alla Facoltà di Ingegneria Meccanica, con indirizzo al settore minerario, per essere – come diceva – “*povero, come tutti i poveri*”. Partecipò inoltre alle attività della FUCI e all'Azione Cattolica, seguendo il modello di don Luigi Sturzo.

Nella spiritualità di Pier Giorgio, “*Vivere, e non vivacchiare*” significa realizzare il Regno dei Cieli sulla terra in ogni contesto sociale e





# Il presepio dell'Associazione



Il presepio allestito nella sede dell'Associazione per il Natale 2018 risulta inserito all'interno di una casa romana tardo medievale, in un complesso ancora esistente in Trastevere, nei pressi della Chiesa di Santa Cecilia.

In questa Natività, si possono apprezzare la dovizia di particolari e la fedeltà nella riproduzione dell'edificio, dagli arredi agli attrezzi di lavoro, nonché la presenza dei tipici personaggi che caratterizzano la tradizione del presepio romano.

Colpisce, in particolare, la raffinatezza e la perfezione con la quale sono stati modellati i vari personaggi, a cominciare dal Bambino con Maria e Giuseppe, fino ai pastori con le loro greggi e ai Re Magi, tutti venuti ad adorare Gesù. Traspare evidente la spiritualità dalla quale trae origine questa bellissima tradizione.

Particolare degno di nota è il materiale con il quale sono stati modellati i personaggi: la creta siciliana; un materiale che rende queste statuine molto simili a quelle della nota raccolta del compianto Mons. Carmelo Nicolosi, che fu Assistente Spirituale del Sodalizio e che fu un noto intenditore e appassionato collezionista di presepi. Un particolare e sentito ringraziamento va al Maestro presepista Antonio Binotto ed alla sua consorte Anna Mocchi, che hanno realizzato l'ambientazione, ai Soci Tommasina Gori e Stefano Sacco, che hanno contribuito all'allestimento del presepio, al sig. Grembi Lajdin e a sua moglie Mimiza, che, con grande perizia, hanno eseguito il montaggio dei vari componenti, e, naturalmente, al Socio Flavio Farinelli, Presidente dell'Associazione Amici del Presepe, Sezione di San Gregorio da Sassola, che ne ha curato tutta l'organizzazione e l'abbellimento con le piante offerte dal Comune di Roma.

PIERGIORGIO CHIAPPONI

**Al termine della celebrazione eucaristica, la scorsa domenica 23 dicembre, IV di Avvento, l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy ha raggiunto processionalmente, accompagnato dai presenti, il presepio dove ha proceduto alla sua benedizione e, quindi, alla sua inaugurazione.**

**Successivamente, nella sala delle conferenze, si è svolto un momento di festosa convivialità in occasione dello scambio degli auguri natalizi.**





## Angoli poco noti del Vaticano

# LA SCALA PIO IX

Quando i Soci scendono per il servizio in Piazza San Pietro e quando, dopo il servizio, rientrano in sede, percorrono di solito la Scala Pio IX; un passaggio che dal Cortile di San Damaso conduce alla Scala Regia, in prossimità del Portone di Bonzo; sono pochi però quei Soci che conoscono l'origine di questa Scala che non era nei piani di Gian Lorenzo Bernini allorché progettò i due Corridori a fianco della Basilica.

Nella Città del Vaticano, si trovano molte altre scale, a cominciare dalla vicina e già citata Scala Regia che, posta in fondo allo stesso Corridore, conduce direttamente alla Cappella Sistina e alla Cappella Paolina. Questa, con grande ingegno di Gian Lo-

renzo Bernini, tra il 1663 e il 1666, sostituì una scala precedente costruita da Antonio da Sangallo il Giovane nei primi anni del secolo XVI, così da assumere la funzione di un solenne ingresso di rappresentanza. Una delle scale più antiche, invece, è quella realizzata da Donato Bramante, iniziata nel 1512 e terminata nel 1564, che costituisce un accesso esterno ai palazzi Vaticani. La configurazione spaziale interna di questa scala si presenta come un ampio pozzo cilindrico intorno al quale si svolge una rampa a doppia elica con cinque giri di spirale, sorretta da colonne architravate. Superando un dislivello di venti metri, collega l'esterno con il Casino del Belvedere, o Casino di Innocenzo VIII, oggi Museo Pio Clementino. Tra le scale all'interno del Vaticano meritevoli di citazione, è da ricordare quella fatta costruire da Pio X nel 1910 che da Via del Belvedere, all'altezza dell'Ufficio Postale, conduce al Cortile di Sisto V; questa scala è stata recentemente dotata di un ascensore; altra scala famosa e importante è quella che, con ingresso da Viale Vaticano, conduce ai Musei Vaticani; questa scala, anch'essa a doppia elica, fu voluta da Pio XI e inaugurata il 12 dicembre 1932; inoltre, venne costruita, su progetto degli ingegneri Giuseppe Momo e Leone Castelli, come ingresso di rappresentanza ai Musei. Per conoscere la storia della scala di Pio IX, si deve tornare indietro nel tempo, quando esisteva ancora l'Antica Basilica di San Pietro. In una pianta utilizzata per il conclave del 1590 (immagine sotto, a sinistra), si può vedere come era possibile accedere al Palazzo Pontificio passando per il Cortile delle Logge (che successivamente diventerà il Cortile di San Damaso). All'epoca, l'ingresso al Vaticano era situato sulla destra della piazza antistante l'Antica Basilica. Attraversando un portone, che verrà, in epoca successiva spostato



renzo Bernini, tra il 1663 e il 1666, sostituì una scala precedente costruita da Antonio da Sangallo il Giovane nei primi anni del secolo XVI, così da assumere la funzione di un solenne ingresso di rappresentanza.

Una delle scale più antiche, invece, è quella realizzata da Donato Bramante, iniziata nel 1512 e terminata nel 1564, che costituisce un accesso esterno ai palazzi Vaticani. La configurazione spaziale interna di questa scala si presenta come un ampio pozzo cilindrico intorno al quale si svolge una rampa a doppia elica con cinque giri di spirale, sorretta da colonne architravate. Superando un dislivello di venti metri, collega l'esterno con il Casino del Belvedere, o Casino di Innocenzo VIII, oggi Museo Pio Clementino.

Tra le scale all'interno del Vaticano meritevoli di citazione, è da ricordare quella fatta costruire da Pio X nel 1910 che da Via del Belvedere, all'altezza dell'Ufficio Postale, conduce al Cortile di Sisto V; questa scala è stata recentemente dotata di un ascen-



e denominato di Bronzo, subito sulla destra si proseguiva con una scala a gradoni rampanti costituita da mattoni posti a coltello con bordo in pietra che poteva essere percorsa, come era usanza del tempo, anche a cavallo. Gian Lorenzo Bernini, nella sistemazione della nuova piazza del 1666, inglobò questa scala nel Corridore del Braccio di Costantino, lasciandone scoperto l'ultimo tratto e rendendola non più cavalcabile (immagine sopra, a destra).

Quando Pio IX, nel 1860, avviò un vasto programma di ristrutturazione del cortile di San Damaso, la scala preesistente fu ritenuta inadeguata per essere l'ingresso principale al Palazzo Apostolico, soprattutto perché era scoperta nella parte superiore; incaricò pertanto il Cavalier Filippo Martinucci, architetto della Fabbrica, di costruire una nuova scala per accedere più rapidamente da Piazza San Pietro al Cortile di San Damaso e, da qui, agli altri ambienti pontifici.







Per l'edificazione di questa nuova scala, Filippo Martinucci dovette superare non poche difficoltà statiche, dato che il luogo prescelto non era un'area libera, ma già fabbricata con vari appartamenti e circondata da altre opere murarie. Il lavoro, per non danneggiare le opere già costruite in precedenza, si svolse con molta attenzione, grazie anche all'abilità ed alla perizia del capomastro Francesco Guidi. Un'opera così l'ardita fu conclusa in soli nove mesi e, il 26 dicembre 1860, venne inaugurata e aperta al pubblico.

La configurazione della scala, in stile tardo neoclassico, consente, sia dall'alto che dal basso, una visione di tutto lo sviluppo verticale della stessa, sino all'ultima volta a specchio ribassato, che, sorretta da pilastri ionici, ricopre l'intero vano. Lo

sviluppo della scala si compone di tre rampe, ciascuna di ventisei gradini, ricavati, ognuno, da un sol pezzo di granito lungo due metri e settanta centimetri. Le rampe interrotte da due ripiani, sono sostenute da mezze volte a botte con intradesso modellato a scomparti, con arabeschi a stucco. Su uno dei pianerottoli, si trovavano originariamente gli ingressi delle abitazioni del Monsignor Maggiordomo e del Maestro di Camera di Sua Santità, oggi sede della Prefettura della Casa Pontificia.

Un lucernario a vetri bianchi sulla volta del soffitto e una grande finestra a vetri colorati posta sulla parete della porta d'ingresso, assicurano una illuminazione ben equilibrata a tutte e tre le rampe. Nelle ore serali, i lampioni elettrici hanno sostituito quelli originali a gas. Il pavimento dei due ripiani è realizzato con grandi riquadri di marmo bianco bardiglio e rosso di levante. La balaustrata è di marmo bianco, mentre sulle pareti sono imitate vari tipi di brecce con "intonaco a scaiola lucida". Marmo bianco nel fondo, africano negli zoccoli, breccia corallina nei riquadri e fior di persico nelle cornici. Queste opere di ottima fattura eseguite dallo scaiolista Andrea Cantu, dallo stuccatore Pietro Sasselli, dagli scalpellini Pietro Martinori, Cianfarani, Scagnoli e Pistacchi. I vetri colorati delle finestre sono, invece, opera di Antonio Moroni.

In conclusione, si può affermare che la scala, voluta da Pio IX, venne realizzata, come detto, con una fattura "non comune" dall'architetto Filippo Martinucci e rimane tuttora uno dei principali ingressi di rappresentanza alla Città del Vaticano.

FILIPPO CAPONI

## La visita al Campo Santo Teutonico



Nel corso della mattinata di sabato 26 gennaio scorso, un piccolo gruppo di Soci, alcuni dei quali accompagnati dai propri familiari, si è recato in visita al Campo Santo Teutonico guidati dal Socio Mathias Giger, che è anche membro della *Arciconfraternita della Nostra Signora sul Campo Santo tedesco presso San Pietro* e ottimo conoscitore del luogo; una guida di prim'ordine che ha illustrato, con dovizia di particolari, la storia e le origini di questo angolo poco conosciuto del Vaticano.

Il giro è proseguito anche con la visita dell'annessa chiesa di Santa Maria della Pietà in Campo Santo dei Teutonici, il cui accesso è possibile solo dall'area cimiteriale; un tempio che venne completamente restaurato nel 1975 e nel quale spicca la cappella degli Svizzeri, luogo, tra l'altro, di sepoltura degli stessi dopo il sacco di Roma del 1527.



## L'Assemblea dei Soci



**A**i sensi dello Statuto e del Regolamento dell'Associazione, la scorsa domenica 27 gennaio, dopo la celebrazione della Santa Messa, si è svolta l'Assemblea dei Soci. Come precisato nell'ordine del giorno, la riunione è iniziata con l'elezione del Presidente dell'Assemblea; carica alla quale, a larga maggioranza, è stato nominato il Socio Luciano Calabrò.

Dopo l'esecuzione dell'Inno Pontificio, l'incontro è proseguito con il saluto dell'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy che, con riferimento alle tre dimensioni temporali del Sodalizio, ha invitato i presenti a ricordare il passato con gratitudine, a vivere il presente con passione e a guardare verso il futuro con fiducia. "È importante ricordare il passato – ha dichiarato – con animo grato per tutto ciò che abbiamo ricevuto da quanti ci hanno preceduto. Non si tratta di un mero esercizio di nostalgia, come se desiderassimo ripristinare tempi ormai superati; si tratta, invece, di ricordare ciò che abbiamo vissuto per trarne ispirazione, perché la memoria delle nostre radici fa parte della nostra identità e permette di costruire il nostro futuro. Mentre non sarebbe né possibile né auspicabile riattivare i modi di fare del passato, i quali furono comprensibili nel contesto di allora ma sono ormai superati, è essenziale far memoria del passato per rinnovare la fedeltà agli ideali che ci animano, pensare con gratitudine alle persone che ci hanno guidati e anche imparare dai nostri limiti ed errori per fare sempre meglio. Abbiamo ereditato dalla Guardia Palatina d'Onore e dai primi Soci – ha proseguito – una bella tradizione di testimonianza cristiana, di fedeltà alla Sede Apostolica e di servizio generoso alla Chiesa e in particolar modo al Santo Padre. In questi elementi troviamo l'essenziale della nostra vita associativa. Se dovessimo perdere di vista questi elementi, l'Associazione sarebbe destinata a morire perché avrebbe perso la sua anima. [...] Siamo grati ai membri della Guardia Palatina d'Onore e ai Soci che ci hanno preceduto dandoci il dono della loro amicizia, del loro sostegno e del loro buon esempio".



Circa il presente, Mons. Joseph Murphy ha incoraggiato gli astanti "a viverlo con passione, con entusiasmo e con gioia". Con riferimento allo spirito di famiglia che caratterizza i servizi di aiuto e di accoglienza che vengono svolti verso i pellegrini e i turisti che vengono in Vaticano, l'Assistente Spirituale ha invitato i Soci a preservare e a rafforzare sempre questo spirito. "Continuiamo a lavorare insieme per il bene di tutti, – ha proseguito – a favorire le iniziative che rinsaldano le amicizie e le conoscenze e ad essere attenti alle necessità degli

altri, particolarmente di chi ha difficoltà economiche, è malato o sperimenta la solitudine. Ogni Socio deve sentirsi apprezzato e parte di una grande famiglia in cui trova sostegno e amicizia, può esprimersi con franchezza e si sente libero di fare proposte per far crescere il Sodalizio. So che si fa molto in Associazione al riguardo e per questo sono molto grato. Per conservare e rinsaldare ulteriormente questo spirito di famiglia, dobbiamo rifiutare tutto ciò che potrebbe comprometterlo: la logica di schieramenti, la piaga dei pettegolezzi e delle dicerie, la brama di potere, la nostalgia sterile e lo spirito di divisione. Queste sono realtà pericolose che purtroppo esistono in ogni comunità. Esse rattristano le persone e indeboliscono la comunità, rendendola incapace di cogliere e rispondere pienamente ai bisogni altrui. Dobbiamo, quindi, combattere strenuamente questi pericoli".

Circa la collaborazione che l'Associazione, in continuo e crescente impegno, è chiamata a svolgere con gli altri uffici vaticani, Mons. Joseph Murphy ha ricordato il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, la Fabbrica di San Pietro, la Prefettura della Casa Pontificia, l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, la Gendarmeria dello Stato della Città del Vaticano e la Guardia Svizzera Pontificia. "Sempre di più, – ha precisato – gli uffici vaticani chiedono l'aiuto dell'Associazione, non solo per il tradizionale servizio di ordine e accoglienza, ma anche per avere ministranti per servire all'altare o Soci per accompagnare i sacerdoti nella distribuzione della Santa Comunione in occasione



delle celebrazioni liturgiche presiedute dal Santo Padre o per coadiuvare la Gendarmeria nell'assicurare l'ordine e la vigilanza. Non posso non menzionare anche il servizio di accoglienza che assicurate presso la chiesa di Santa Maria in Via, l'aiuto che prestate in occasione di diversi eventi religiosi e culturali nella città di Roma e la collaborazione che offrite in ambito caritativo con l'Elemosineria Apostolica, le Missionarie della Carità, il Dispensario di Santa Marta e le Suore Francescane dell'Addolorata. Come segno dell'apprezzamento dei Superiori, il Governatorato, la Segreteria di Stato e la Fabbrica di San Pietro hanno deciso di contribuire economicamente ai lavori che saranno effettuati l'anno prossimo nella sede dell'Associazione. [...] Ovviamente, tale fiducia non è da dare per scontata, non è automatica. È il risultato dell'impegno di tutti i Soci e richiede una disponibilità generosa e costante. Per rispondere alle tante domande, servono motivazioni adeguate. Non sarebbe sufficiente venire qui solo con la speranza di ottenere qualche vantaggio personale o qualche riconoscenza; chi lo fa rischia di essere deluso e di conseguenza rischia di perdere l'entusiasmo e la voglia di servire. In realtà, occorrono convinzioni profonde, un solido spirito di fede, un forte desiderio di servire e la gioia interiore. Infatti, questo è il segreto della vera felicità: l'uomo è fatto per donarsi e vi è più gioia nel dare che nel ricevere (cfr At 20,35)".

Dopo aver illustrato in dettaglio le attività formative per i futuri Soci, che, rivolte principalmente al Gruppo degli Aspiranti, che accoglie gli adulti, e al Gruppo degli Allievi, che accoglie i giovani che hanno almeno 15 anni di età, l'Assistente Spirituale è passato a trattare il futuro, invitando i presenti a guardarlo con fiducia. Circa le elezioni sociali, per il rinnovo del Consiglio di Presidenza e dei Revisori, che si svolgeranno nel prossimo mese di maggio, ha voluto offrire qualche spunto di riflessione generale per aiutare nelle scelte che i Soci, in tale circostanza, saranno chiamati a fare. In particolare, ha precisato che "non si tratta di elezioni politiche, in cui spesso si vota per chi promette di più. Si tratta,





invece, di un esercizio di discernimento per individuare le persone più adatte a svolgere le diverse mansioni. Tutti i Soci sono chiamati a votare; si tratta di un diritto e di una responsabilità. Al riguardo, vi chiedo di non lasciarvi guidare né da amicizie né da rivalità, ma piuttosto dal desiderio di scegliere i Soci più idonei per gestire e far crescere l'Associazione, secondo gli ideali che la animano e le regole che la governano. Riguardo ai Soci che stanno pensando di candidarsi per i vari incarichi, — ha sottolineato — vorrei anzitutto ringraziarli per la loro generosità e desiderio di contribuire al bene dell'Associazione con i propri talenti e spirito di servizio. Un incarico sociale non è una posizione onorifica o una mera etichetta. Non si tratta di soddisfare la brama di potere; si tratta di mettersi al servizio degli altri. Per svolgere bene l'incarico, saranno necessari una grande disponibilità, molti sacrifici e la capacità di svolgere bene le proprie mansioni e collaborare con gli altri membri del Consiglio, per portare avanti la vita e le attività associative, e servire sempre meglio il Santo Padre e la Sede Apostolica. Perciò, i candidati, oltre a soddisfare le condizioni stabilite nel Regolamento, devono avere i seguenti requisiti: essere irreprensibili dal punto di vista morale e cristiano; condividere gli ideali dell'Associazione; avere la possibilità di dedicare il tempo necessario all'incarico in prima persona e non per l'intermediazione di altri; avere buone capacità relazionali per favorire i rapporti all'interno del Sodalizio e con gli altri uffici e enti vaticani; essere disposti a collaborare armoniosamente con gli altri membri del Consiglio per promuovere il bene dell'Associazione e di tutti i suoi membri; avere le qualità professionali richieste per l'incarico in questione". Avviandosi a concludere, Mons. Joseph Murphy ha invitato tutti a rinnovare l'impegno di vivere secondo gli ideali dell'Associazione, precisando che "abbiamo la responsabilità di continuare ad avanzare lungo il cammino della santità. Come sapete, il 19 marzo scorso, il Santo Padre ha firmato l'Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo. Questa chiamata è rivolta a tutti, non ad una élite. In questo documento, il Papa afferma: *Il Signore chiede tutto e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente* (n. 1). Quest'anno, cerchiamo di impegnarci ulteriormente per crescere nella santità, mettendo Dio al primo posto e cercando sempre di agire come Egli vuole, e non come vogliono gli uomini".

L'Assemblea è proseguita con l'intervento del Presidente dell'Associazione Calvino Gasparini che, in apertura del suo intervento, tra l'altro, ha informato gli astanti dei prossimi lavori di ristrutturazione che riguarderanno alcuni locali



della sede sociale; unitamente alla ristrutturazione muraria, sarà effettuata anche la sostituzione di alcuni mobili (in particolare di quelli ubicati nei locali della Segreteria) ormai obsoleti e fatiscenti; orientativamente, il completamento di tali interventi è previsto per il prossimo anno e, comunque, prima delle celebrazioni del 50mo anniversario di fondazione del Sodalizio che, come è noto, è previsto per l'anno 2021. L'intervento di Calvino Gasparini è proseguito con l'illustrazione delle attività attinenti i data base associativi; a tale fine, ha precisato che sono in corso trattative con i competenti uffici vaticani per poter gestire questi dati negli archivi informatici vaticani; una particolarità, ha tenuto a precisare, che metterebbe al sicuro tali dati da ogni possibile atto di pirateria informatica.

A proposito del cinquantenario associativo, ha ricordato che sono già in corso i lavori preparatori per l'organizzazione delle manifestazioni celebrative; nel corso

della sua esposizione ha voluto ricordare anche le prossime elezioni del Consiglio di Presidenza e dei Revisori che, come è noto, sono previste per il prossimo mese di maggio. Avviandosi alla conclusione, il Presidente ha fornito ampi dettagli sulle consistenze numeriche dell'Associazione al 31 dicembre dello scorso anno; in particolare, si è soffermato sul totale dei Soci, suddividendoli tra le diverse tipologie, così come è previsto dallo Statuto; inoltre, non ha mancato di soffermarsi sull'entità delle ultime immissioni e dimissioni, sullo stato delle morosità; insomma, ha fornito una panoramica a tutto tondo di tali consistenze; una sintesi di questi numeri è pubblicata in calce alla pagina 9.

Hanno, quindi, preso la parola i Dirigenti delle tre Sezioni che hanno illustrato le diverse attività svolte dalle strutture di rispettiva competenza. Stefano Milli, Dirigente della Sezione Liturgica ha trattato, non risparmiando dettagli, l'imponente lavoro svolto da questa Sezione; con una punta di giustificato orgoglio, ha voluto ricordare anche una benevola espressione che l'Arcivescovo Salvatore Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, con riferimento ai servizi di accoglienza e di assistenza prestatosi ai pellegrini e ai fedeli, ha voluto definire i membri dell'Associazione non semplici volontari, ma testimoni convinti del secondo comandamento di Gesù "amerai il prossimo tuo come te stesso".

È seguita l'esposizione di Marco Adobati che ha trattato le attività svolte dalla Sezione Culturale; dopo aver precisato che, a termini di Statuto, tutti i Soci fanno parte della Sezione Culturale, ha precisato che questa struttura opera a tutto campo a supporto dell'intero Sodalizio, con il fine di curarne costantemente la crescita; nell'approssimarsi delle elezioni per il rinnovo del Consiglio di Presidenza, ha passato rapidamente in rassegna le numerose attività svolte in questo ultimo quinquennio, non mancando di precisare come queste risultano



in continuo potenziamento e sviluppo. Sergio D'Alessandro, infine, si è intrattenuto sulle molteplici attività della Sezione Caritativa, ponendo l'accento, tra l'altro, sulla Festa della Misericordia (della quale una breve cronaca è pubblicata a pag. 8); con i proventi di questa iniziativa, giunta alla sua quarta edizione, ha sottolineato con motivata soddisfazione, la Sezione, attraverso l'Elemosineria Apostolica, ha avuto modo di contribuire alla carità del Papa.

In apertura dell'intervento di Sergio D'Alessandro, il Socio Salvatore Faraci ha voluto offrire un suo personale contributo in denaro a sostegno delle molteplici attività assistenziali e caritative del Sodalizio.

La seduta è proseguita con l'illustrazione, da parte del Tesoriere Antonio Cavaliere D'Oro, dei dati relativi ai bilanci consuntivo e preventivo e con la lettura, da parte dei Revisori Giuseppe Torquati e Massimo Cumbo, della relazione del Collegio dei Revisori; al termine di tali comunicazioni, i dati contabili sono stati approvati all'unanimità.

In aggiunta ai precedenti interventi, ha preso la parola anche il Vicepresidente Sergio Ferrazzi che ha illustrato i lavori che sta svolgendo lo specifico gruppo di lavoro che cura la realizzazione e lo sviluppo delle attività informatiche e di digitalizzazione dei data base dell'Associazione; realizzazione che andrà a beneficio delle attività della Tesoreria, della Segreteria e delle tre Sezioni.

Dopo questi adempimenti, avendo esaurito tutti gli argomenti previsti nell'ordine del giorno e non essendoci altre materie da discutere, il Presidente dell'Assemblea ha dichiarato chiusa la seduta.





# Il pellegrinaggio ad Assisi

(8-10 marzo 2019)

**D**urante il triennio di formazione degli Allievi, le visite ai luoghi associati al Poverello di Assisi sono ormai diventati una tradizione consolidata. Così, quest'anno, all'inizio della Quaresima, i ragazzi hanno compiuto un pellegrinaggio ad Assisi, sotto la guida del Presidente dell'Associazione Calvino Gasparini e dell'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy. Il gruppo è partito da Roma nel primo pomeriggio dello scorso venerdì 8 marzo. Dopo tre ore di viaggio, rallentato a causa del traffico e dei lavori stradali sulla superstrada tra Terni ed Assisi, i pellegrini sono arrivati nell'amana città umbra, sistemandosi nella Domus Pacis, ubicata a fianco della Basilica di Santa Maria degli Angeli.

Alcuni Allievi, ad Assisi per la prima volta, hanno espresso sorpresa nel vedere una chiesetta dentro un'altra chiesa più grande; infatti, come è noto, la piccola chiesa della Porziuncola, così cara a San Francesco, è inglobata dentro la basilica di Santa Maria degli Angeli, la cui costruzione

nunciare la pace. Inoltre, all'origine, il Perdono di Assisi, indulgenza plenaria concessa nel 1216 da Papa Onorio III su richiesta di Francesco, si applicava soltanto ai fedeli che avrebbero visitato la chiesa della Porziuncola il 2 agosto (in seguito, rimanendo immutata la data del 2 agosto, l'indulgenza fu estesa a tutte le chiese francescane e successivamente a tutte le chiese parrocchiali). Qui si tenne anche il "Capitolo delle stuoie" nel 1221, con la partecipazione di oltre 5.000 frati, segno della rapida diffusione del nuovo Ordine religioso. Vicino alla Porziuncola, nel luogo dove ora si trova la Cappella del Transito, morì San Francesco la sera del 3 ottobre 1226.

La sera dell'8 marzo, gli Allievi si sono recati nella Basilica di Santa Maria degli Angeli per prendere parte alla preghiera dei Vespri nella Cappella del Santissimo Sacramento. Dopo la cena, il Presidente Calvino Gasparini e Mons. Joseph Murphy hanno illustrato la vita di San Francesco, con particolare riferimento ai luoghi francescani di Assisi e all'attualità del messaggio del Poverello ai nostri tempi. Si è, quindi, aperto un interessante dibattito sul rapporto di Francesco con la Chiesa istituzionale e sul significato della povertà nella vita cristiana. Il giorno seguente, 9 marzo, è stato particolarmente intenso. È iniziato a Santa Maria degli Angeli con la celebrazione della Santa Messa nella Cappella del Pianto; una cappella che ricorda un altro episodio della vita del Santo: l'operazione che subì a Fonte Colombo per essere guarito da una malattia agli occhi che lo afflisse alla fine della sua vita.

Successivamente, la mattina è stata dedicata alla visita di due luoghi importanti: la chiesa di San Damiano, dove il Crocifisso si rivolse a Francesco, chiedendogli di riparare la sua Chiesa, e la basilica di Santa Chiara, che ospita la tomba dell'omonima santa, discepola del Santo. In questo luogo, i ragazzi hanno potuto raccogliersi in preghiera davanti al Crocifisso di San Damiano, portato lì quando la comunità delle Clarisse si trasferì da San Damiano nel 1257.

Nel pomeriggio, gli Allievi hanno visitato la chiesa di Rivotorto, che ospita il cosiddetto "tugurio", un basso edificio in pietra, originariamente



iniziò nella seconda metà del Cinquecento, più di tre secoli dopo la morte del Poverello. Invece, secondo la tradizione, l'edificazione della Porziuncola risale al quarto secolo, ad opera di eremiti provenienti dalla Palestina. Successivamente, nel 516, ne avrebbe preso possesso San Benedetto stesso, per i suoi monaci. Ai tempi di San Francesco, la chiesetta dipendeva dai monaci benedettini del monastero del monte Subasio. Fu la terza chiesa riparata da Francesco, dopo quelle di San Damiano e di San Pietro. In questo luogo, Francesco comprese la sua vocazione, accolse Santa Chiara e i primi frati, e da qui li inviò ad an-



coperto da frasche, dove abitò Francesco con i primi frati per circa tre anni. Rivotorto, quindi, è considerato da molti come "la culla della Fraternità francescana". Nel 1209, durante il suo soggiorno in questo luogo, Francesco e i suoi compagni si recarono a Roma per sottoporre





a Papa Innocenzo III la loro regola di vita, che fu approvata dal Pontefice. Questa prima versione della Regola, o *Protoregola*, il cui testo non ci è pervenuto, fu poi inglobata e progressivamente amplificata nel testo della *Regola non bollata* del 1221. Lo spirito francescano si esprime così nel primo capitolo della *Regola non bollata*: «*La regola e la vita di questi fratelli è la seguente: cioè vivere in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio, e seguire l'insegnamento e le orme del Signore nostro Gesù Cristo, il quale dice: "Se vuoi essere perfetto, va' e vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni e seguimi"*; e «*Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso e prenda la sua croce e mi segua*". Similmente: «*Se qualcuno vuole venire a me e non odia il padre e la madre e la moglie e i figli e i fratelli e le sorelle e perfino la sua stessa vita, non può essere mio discepolo*". E: «*Chiunque avrà lasciato il padre o la madre, i fratelli o le sorelle, la moglie o i figli, le case o i campi per me, riceverà il centuplo e possederà la vita eterna*»».



Dopo la visita a Rivotorto, il gruppo si è trasferito nel suggestivo Eremo delle Carceri, situato a quattro chilometri da Assisi, a quasi 800 metri di altitudine, sulle pendici del monte Subasio e immerso in un bosco di lecci. L'eremo sorge nei pressi di alcune grotte naturali, frequentate da eremiti già in età paleocristiana. Fu dato dal comune di Assisi ai benedettini, i quali lo cedettero poi a Francesco, affinché si potesse «carcerare» nella meditazione. Francesco e i suoi seguaci si ritirarono spesso in questo eremo per pregare e meditare. Il luogo venne ampliato nel Quattrocento da San Bernardino da Siena, con la costruzione della chiesa di Santa Maria delle Carceri e di un piccolo convento. Ancora oggi, è un luogo di pace che invita alla preghiera e alla contemplazione. Gli Allievi e i loro accompagnatori, dopo aver visitato il santuario, si sono recati nella locale cappella per un momento prolungato di preghiera, partecipando all'adorazione eucaristica e ai Vespri.

La giornata di sabato si è conclusa con un suggestivo momento di preghiera mariana nella basilica di Santa Maria degli Angeli. I francescani sono conosciuti per la loro grande devozione alla Vergine Maria e, ben prima della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione nel 1854, ne furono tra i più noti promotori. Fin dal Quattrocento, diffusero una forma di Rosario che prevede la meditazione delle sette beatitudini di Maria (l'Annunciazione, la Visitazione, la Natività di Gesù, l'Adorazione dei Magi, il Ritrovamento di Gesù nel Tempio, la Risurrezione di Gesù, l'Assunzione di Maria nel Cielo). Conformemente a questa devozione, ogni sabato sera si svolge una processione mariana presso la basilica, proceduta dalla recita del Rosario. Gli Allievi hanno potuto assistere a questo suggestivo momento di preghiera. Dopo aver meditato sui sette dolori della Vergine Maria, che rappresenta una modifica della forma classica del Rosario francescano, hanno preso parte alla processione *aux flambeaux* sul sagrato della basilica prima di rientrare nel santuario per la benedizione conclusiva.

Domenica 10 marzo, il gruppo è tornato nella Basilica di Santa Maria degli Angeli per la Santa Messa, che l'Assistente Spirituale ancora una volta ha celebrato nella Cappella del Pianto. Nell'omelia, Mons. Joseph Murphy ha illustrato alcuni passi del Vangelo del giorno. Da secoli, nella Messa della Prima Domenica di Quaresima, si legge il Vangelo delle tentazioni di Gesù. Un brano, ha sottolineato il celebrante, che ci fa riflettere su alcune domande fondamentali: Chi è Dio? Come lo concepisco? Come mi relazio con Lui? Le tentazioni di Gesù attirano l'attenzione su alcuni modi sbagliati di relazionarci con Dio. Mi rivolgo a Lui solo per soddisfare i miei bisogni immediati, come lo studente che prega solo nel momento degli esami? C'è qualcosa di più importante nella mia vita? Vi sono diverse forme di idolatria: il denaro, la carriera, il successo, la stima degli altri, il piacere, il potere. C'è un idolo nella mia vita? Metto Dio alla prova? Se è così, significa che vi è una mancanza di fiducia in Lui. Riflessioni che invitano a ricordare che Dio è Dio. Dobbiamo avere fiducia piena in Lui, sapendo che Egli vuole il nostro bene, anche se talvolta ci chiede cose non conformi alle nostre idee! Durante la Quaresima, dobbiamo lavorare per superare i nostri egoismi e la tendenza a seguire unicamente la nostra volontà, affinché possiamo accogliere la Sua. Dobbiamo lasciarci guidare dal vero Pane di vita, che è la Parola di Dio, in definitiva è Gesù, la Parola fatta Carne, il Pane diventato il suo Corpo. Dobbiamo mettere Dio al primo posto: a Lui solo dobbiamo rendere culto. Infine, evitiamo di mettere Dio alla prova, ma abbiamo fiducia in Lui, perché ci accompagna e ci guida sempre. Così, Gesù, attraverso le sue tentazioni, ci insegna ad affrontare e combattere le nostre tentazioni.

A tale proposito, concludendo la sua omelia, l'Assistente Spirituale ha citato le parole di Sant'Agostino proposte nella Liturgia delle Ore della Prima Domenica di Quaresima: «*Leggevamo ora nel vangelo che il Signore Gesù era tentato dal diavolo nel deserto. Precisamente Cristo fu tentato dal diavolo, ma in Cristo eri tentato anche tu. Perché Cristo prese da te la sua carne, ma da sé la tua salvezza, da te la morte, da sé la tua vita, da te l'umiliazione, da sé la tua gloria, dunque prese da te la sua tentazione, da sé la tua vittoria. Se siamo stati tentati in lui, sarà proprio in lui che vinceremo il diavolo. Tu fermi la tua attenzione al fatto che Cristo fu tentato; perché non consideri che egli ha anche*



*vinto? Fosti tu ad essere tentato in lui, ma riconosci anche che in lui tu sei vincitore. Egli avrebbe potuto tener lontano da sé il diavolo; ma, se non si fosse lasciato tentare, non ti avrebbe insegnato a vincere, quando sei tentato» (Commento sui Salmi, Sal 60, 2-3).*

Il pellegrinaggio si è concluso con la visita alla basilica papale di San Francesco, dove è sepolto il Poverello di Assisi. Dopo una sosta di preghiera davanti alla tomba del Santo, gli Allievi hanno potuto visitare gli altri due livelli della Basilica, luogo di preghiera e di bellezza artistica consacrato da secoli di pellegrinaggi sulle orme di Francesco.

Al rientro a Roma, i giovani erano unanimi nell'esprimere la piena soddisfazione per questo entusiasmante pellegrinaggio e molti hanno sottolineato di essere rimasti colpiti dal clima di pace interiore e di vicinanza al Signore che si respira a pieni polmoni anche nelle strade di questa città così unica.





ricordi "palatini"

## “Voi costituite, dilette figli, una Guardia della quale qualunque Sovrano potrebbe, dovrebbe andare fiero e superbo”

Pio XI, un convinto estimatore della Guardia Palatina d'Onore, verso la quale non mancò mai di elargire riconoscimenti e dispensare atti di benevolenza: dal bacio alla bandiera alle udienze concesse a tutto il Corpo

**P**io XI fu un convinto e deciso estimatore della Guardia Palatina d'Onore; un sentimento che dimostrò con ripetuti gesti di benevolenza e di paterno affetto. Fin dal giorno della sua elezione al Soglio di Pietro, avvenuta il 6 febbraio 1922, ne diede concreta dimostrazione. Quel giorno, percorrendo la prima loggia del Palazzo Apostolico, dove era collocata, per i previsti onori militari al nuovo Papa, una rappresentanza della Guardia, Pio XI, arrivato davanti allo schieramento, si fermò, afferrò un lembo della bandiera, e vi appose un bacio. Fu un momento, come scrissero le cronache del tempo, particolarmente solenne e che riempì di commozione tutti i presenti.

Quello stesso giorno, in occasione della Benedizione *Urbi et Orbi*, che, dopo l'occupazione di Roma avvenuta il 20 settembre 1870, i predecessori di Pio XI erano soliti impartire dalla loggia interna della Basilica Vaticana, il nuovo Papa decise, invece, di affacciarsi, come avviene anche oggi, dalla loggia esterna; una decisione che, pur cogliendola di sorpresa, consentì alla "Palatina" (con felice ed estemporanea decisione del comandante dello schieramento), di posizionarsi sulla terrazza della *Loggia delle Dame*, sopra il Braccio di Costantino; era la prima volta che la bandiera pontificia, dopo quel 20 settembre, usciva in pubblico. Alcuni giorni dopo, quella bandiera veniva decorata con la Croce *Pro Ecclesia et Pontifice*.



Il bacio alla bandiera e l'uscita in pubblico della Guardia furono l'argomento, il successivo 12 febbraio, in occasione dell'incoronazione del Pontefice, di un vibrante ordine del giorno dell'allora Comandante, il Colonnello Odoardo Tabanelli; un documento che, oltre a rispecchiare i sentimenti di esultanza e di giustificato orgoglio di tutto il Corpo, tramanda alla storia due importanti e memorabili episodi.

I tanti avvenimenti, svoltisi durante il pontificato di Pio XI, furono molto impegnativi per la Guardia Palatina d'Onore; in quegli anni, oltre ai consueti servizi in anticamera, nelle cerimonie religiose e in occasione delle visite ufficiali di capi di stato, la Guardia venne chiamata a svolgere anche molti servizi straordinari; in particolare, durante gli Anni Santi del 1925 e del 1933 (Anno Santo della Redenzione, indetto per celebrare la ricorrenza del diciannovesimo anniversario della Passione e Morte del Signore); nel 1929, inoltre, ebbero luogo numerose manifestazioni per la celebrazione del giubileo sacerdotale del Papa e, sempre nello stesso anno, per l'importante stipula degli accordi con il Regno d'Italia, meglio conosciuti come Conciliazione, con la conseguente nascita dello Stato della Città del Vaticano. Il Giubileo del 1925 registra, per la "Palatina", il picco massimo dei servizi straordinari; servizi molto impegnativi non solo per il numero, ma principalmente per la durata, che, molto frequentemente, superava anche le otto ore consecutive. Non mancò, al termine di questo anno così impegnativo, l'apprezzamento del Papa per i servizi

svolti; servizi svolti sempre con diligenza e disciplina, nel pieno rispetto delle disposizioni protocollari di volta in volta impartite.



Il premio più ambito, per il comportamento tenuto durante l'Anno Santo, la "Palatina" l'ottenne l'11 aprile 1926, allorquando Pio XI volle ricevere in udienza e passare in rassegna, nel piazzale antistante la Grotta di Lourdes nei Giardini Vaticani l'intero Corpo; in tale occasione, dopo l'indirizzo del Comandante Colonnello Odoardo Tabanelli (il primo a sinistra, nella foto qui sopra), il Papa pronunciò un discorso carico di espressioni di gratitudine che, per il suo valore storico, viene qui integralmente pubblicato:

“È sempre – dilette figli, bravi figli Nostri della Guardia Palatina d'Onore – è sempre con grande compiacenza che Noi ci incontriamo con qualche rappresentanza del vostro bello e nobile Corpo, e questa compiacenza ce la procurate tutti i giorni dell'anno, perché voi siete sempre là sempre con Noi, proprio come genii tutelari della casa paterna, della casa del padre di tutti i fedeli. Questa compiacenza ora ci si moltiplica e intensifica in un modo nuovo, pieno e solenne, nella vista di tutti voi insieme, nell'aspetto di tutto il bello e nobile Corpo qui riunito. Con questa compiacenza continua del cuor Nostro, ed ora più che mai intensa, Noi vi abbiamo passato in rapida rassegna, riconoscendovi ad uno ad uno, leggendo negli occhi di ciascuno, e per gli occhi, nel cuore, i nobili sentimenti che vi animano e che vi mantengono sempre in codesti vostri ranghi. Davvero voi costituite, dilette figli, una Guardia della quale qualunque Sovrano potrebbe, dovrebbe andare fiero e superbo, una Guardia animata da un sentimento di devozione che si accende e si illumina in un pensiero di fede, luce ed affetto di cui erano ben degni interpreti gli alti e soavissimi concetti che abbiamo ora finito di ascoltare e di applaudire, luce di nobili affetti dei quali ci è stato, nella sua cordiale semplicità, così eloquente interprete il Comandante col quale Noi teniamo a congratularci perché la congratulazione Nostra a lui diretta e in certo modo in lui impersonata vada da sé più particolarmente a ciascuno degli ufficiali e militi. Di tutto cuore ci congratuliamo dello spirito che vi anima e del modo così bello e così superiore ad ogni elogio col quale voi ogni giorno quello spirito dimostrate, spirito, sentimento, pensiero di fede che appaiono a Noi tanto più belli e più cari, quanto più – come diceva tanto bene il vostro interprete – essi sono espressione quotidiana intorno a Noi dei sentimenti di fede e di devozione di tutta la Nostra Roma, di tutto questo caro popolo che vive e lavora a Noi così vicino. E siamo ben lieti che di questa vostra così nobile rappresentanza della fede e della devozione di tutto il popolo di Roma voi abbiate dato spettacolo davanti può ben dirsi a tutto il mondo, quando – come fu opportunamente ricordato – tutto il mondo passava davanti a Noi nella casa del Padre comune; e tutto il mondo, tutti i pellegrini venuti da tutte le parti, da tutti i popoli,





da tutte le regioni, tutti potevano vedere la Guardia Palatina d'Onore, non importa a che ora e per quante ore, sempre al suo posto, vero posto d'onore e con tanto onore occupato e tenuto. Siamo ben lieti di aver potuto Noi stessi passando in rassegna lasciare nelle mani di ciascuno di voi un segno sensibile della Nostra compiacenza, un segno visibile del Nostro gradimento per i nobili sentimenti che vi animano nel bellissimo servizio d'onore che rendete al Padre vostro, al Padre di tutti i fedeli. Con questi sentimenti di alta, paterna compiacenza Vi diamo quella Benedizione Apostolica che, lo sappiamo, è la più desiderata, l'unica ricompensa che voi, buoni e pii figli, chiedete al Padre vostro. La impartiamo di tutto cuore a voi tutti e singoli, al vostro Comandante innanzitutto, ai vostri superiori, a tutti quelli che di voi si occupano contribuendo all'ordine, alla splendida disciplina, all'elevazione spirituale, questa specialmente, del Corpo e di tutti quelli che lo compongono, a voi e singoli, a tutti quelli e a tutto quello che ciascuno di voi, dilette figli, ha nella sua mente e nel suo cuore, vogliamo dire, perché lo pensiamo, le vostre persone, le vostre cose, il vostro lavoro, i vostri affari ancora; perché, il vostro servizio d'onore vuol dire e ripetere al Nostro cuore paterno che voi sapete imporvi anche qualche sacrificio e non piccolo, al quale la vostra famiglia, le cose vostre, gli affari e le occupazioni debbono necessariamente partecipare. Ed è con questi pensieri che vi diamo la Benedizione Apostolica che veniste a chiedere da buoni figli al Padre comune, a voi di portarla alle case, ai parentadi, alle cose vostre, a tutte le persone a voi care perché tutto quello e tutti quelli che desiderate siano benedetti con voi in questo momento Noi vogliamo di tutto cuore benedire”.

A ricordo dell'incontro, il Comandante rievocò l'avvenimento con l'ordine del giorno del successivo 13 aprile, dove, tra l'altro, scriveva:

[...] Ho l'altissima soddisfazione di ringraziare tutti e ciascuno per la perfetta disciplina e l'ordine perfetto di cui avete dato prova ancora una volta nella rivista che, oggi stesso la Santità di N. S. Papa Pio XI felicemente regnante si è degnata di passare al Nostro Corpo d'Onore e nello sfilamento alla presenza della Santità Sua. La degnazione Sovrana e le parole sacre che Sua Santità ha rivolto a voi tutti dicendovi l'animo suo paterno e Sovranamente grato per la vostra assidua dedizione sono premio così, alto per tutti noi che mai verrà dimenticato.

Quell'atto e quelle parole, di sublime valore vi tempereranno più che mai a perseverare nell'esempio che date a Roma ed a tutto il mondo cattolico, di fede altissima e di inestinguibile amore a Gesù Cristo Re, a S. Pietro, ed al Sovrano Suo Successore. [...]

Attento e sensibile verso i numerosi servizi svolti dalla Guardia anche durante le tante cerimonie per la celebrazione del suo giubileo sacerdotale, il Papa volle concedere alla "Palatina" un'ulteriore segno distintivo d'onore; ne dà notizia il nuovo Comandante Colonnello Enrico Vuilleminot, succeduto nel frattempo al Colonnello Odoardo Tabanelli, che, con ordine del giorno del 28 giugno 1930, vigilia della solennità del Patrono della Guardia, comunica che:

L'Eminentissimo Sig. Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità con suo dispaccio n. 87301, mi comunica che la Santità di Nostro Signore Papa Pio XI a ricordo del suo Giubileo sacerdotale, si è benignamente degnato concedere alla Guardia Palatina d'Onore l'uso delle cordelline, speciale distintivo d'onore, in premio per tutti i servizi che il Corpo ha disimpegnato con lodevole zelo e spirito di sacrificio.

Il 27 maggio 1934, inoltre, terminato l'Anno Santo della Redenzione (con la chiusura della Porta Santa avvenuta il precedente 2 aprile), il Papa volle manifestare di nuovo la sua gratitudine alla "Palatina", ricevendo in udienza, nell'Aula delle Benedizioni, le Guardie e le loro famiglie; dopo l'indirizzo di omaggio del Comandante, il Pontefice rispose con una lunga allocuzione alla quale seguì la sua Benedizione Apostolica. Infine, un ulteriore segno tangibile della paterna benevolenza del Pontefice si ebbe, in data 22 gennaio 1939, allorché l'allora Segretario di Stato, Cardinale Eugenio Pacelli, inviò al nuovo Comandante Colonnello Conte Francesco Cantuti Castelvetro una lettera nella quale comunicava che:

[...] una fotografia del S. Padre che Egli, dopo aver arricchito della Sua venerata firma autografa, ha destinato alla Guardia Palatina d'Onore.

Il dono del Sovrano Pontefice, non occorre dirlo, vuol essere l'espressione della Sua particolare Benevolenza verso codesto Corpo che sa così ben comprendere – e lo dimostra con le opere – l'alto onore che gli è fatto di servire tanto da vicino il Vicario di Cristo.

Parimenti il prezioso autografo, che di proposito porta la data della così significativa festa della Cattedra di S. Pietro in Roma, sarà nello stesso tempo interpretato come un paterno incoraggiamento di Sua Santità ai bravi militi della Guardia Palatina a voler perseverare anche in mezzo alle difficoltà ed ai sacrifici nella loro fedeltà a quella Cattedra Romana che è custode e tutrice della verità e guida sicura della salute. [...]

Questa foto, con la firma autografa del Papa, è tuttora conservata nella sede dell'Associazione.



Durante il pontificato di Pio XI ebbero luogo anche altri eventi per la vita ed il futuro della Guardia Palatina d'Onore; almeno due, per la loro importanza sono meritevoli di essere menzionati in questo breve ricordo della benevolenza e del paterno affetto del Pontefice verso la "Palatina".

L'anno 1922, segna un evento particolarmente significativo, soprattutto per la formazione religiosa degli appartenenti al Corpo. Fin dalla sua costituzione, la "Palatina" non aveva mai avuto una guida spirituale permanente; una particolarità, rispetto agli altri corpi militari pontifici, motivata dalla particolare condizione delle Guardie: volontari romani non accasermati, che vivevano in famiglia e che, quindi, con le famiglie partecipavano alle pratiche religiose nelle parrocchie di appartenenza. Proprio per curare e seguire più organicamente la loro preparazione spirituale, il Comandante chiese alle superiori Autorità la nomina di un Cappellano stabile; la richiesta venne accolta e, con il grado di Maggiore, venne chiamato a svolgere tale funzione Mons. Giovanni Battista Rosa, Prelato Domestico di Sua Santità e Sostituto dell'allora Sacra Congregazione Concistoriale. Con la nomina del Cappellano, quell'anno, la Guardia poté assistere, per la prima volta, alla Santa Messa della sua festa patronale annuale celebrata dalla propria guida spirituale.

Un altro avvenimento di particolare rilievo fu l'emanazione del nuovo Regolamento che aggiornò vecchie norme ormai superate, alcune delle quali risalenti addirittura al 1892. Con l'ordine di servizio del 31 dicembre 1934, il Comandante, Colonnello Enrico Vuilleminot diede notizia del dispaccio, dello stesso giorno, a firma del Segretario di Stato, Cardinale Eugenio Pacelli, dove era comunicato che:

[...] La Santità di Nostro Signore, avendo rilevato la necessità di rivedere e di precisare le norme che dirigono il Corpo della Guardia Palatina d'Onore, e avendo dato di conseguenza le sue Sovrane disposizioni, si è ora benignamente degnata di approvare il seguente *Regolamento della Guardia Palatina d'Onore* e di ordinare che esso abbia vigore dal 1° gennaio 1935. [...]

Alcuni giorni dopo il dono della sua fotografia con firma autografa, Pio XI morì, all'età di 82 anni e dopo 17 anni di pontificato, era il 10 febbraio 1939.



# “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”

*Un nuovo servizio dei medici dell'Associazione in favore dei Soci ammalati*

Nel messaggio per la XXVII Giornata Mondiale del Malato, il Papa, tra l'altro, afferma che:

“La gratuità umana è il lievito dell'azione dei volontari che tanta importanza hanno nel settore socio-sanitario e che vivono in modo eloquente la spiritualità del Buon Samaritano. Ringrazio e incoraggio tutte le associazioni di volontariato che si occupano di trasporto e soccorso dei pazienti, quelle che provvedono alle donazioni di sangue, di tessuti e organi.

Uno speciale ambito in cui la vostra presenza esprime l'attenzione della Chiesa è quello della tutela dei diritti dei malati, soprattutto di quanti sono affetti da patologie che richiedono cure speciali, senza dimenticare il campo della sensibilizzazione e della prevenzione. Sono di fondamentale importanza i vostri servizi di volontariato nelle strutture sanitarie e a domicilio, che vanno dall'assistenza sanitaria al sostegno spirituale. Ne beneficiano tante persone malate, sole, anziane, con fragilità psichiche e motorie. Vi esorto a continuare ad essere segno della presenza della Chiesa nel mondo secolarizzato. Il volontario è un amico disinteressato a cui si possono confidare pensieri ed emozioni; attraverso l'ascolto egli crea le condizioni per cui il malato, da passivo oggetto di cure, diventa soggetto attivo e protagonista di un rapporto di reciprocità, capace di recuperare la speranza, meglio disposto ad accettare le terapie. Il volontariato comunica valori, comportamenti e stili di vita che hanno al centro il fermento del donare. È anche così che si realizza l'umanizzazione delle cure”.

Con particolare riferimento al titolo del messaggio: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8), il Pontefice continua:

“Vi esorto tutti, a vari livelli, a promuovere la cultura della gratuità e del dono, indispensabile per superare la cultura del profitto e dello scarto. Le istituzioni sanitarie cattoliche non dovrebbero cadere nell'aziendalismo, ma salvaguardare la cura della persona più che il guadagno. Sappiamo che la salute è relazionale, dipende dall'interazione con gli altri e ha bisogno di fiducia, amicizia e solidarietà, è un bene che può essere goduto 'in pieno' solo se condiviso. La gioia del dono gratuito è l'indicatore di salute del cristiano”.

Rispondendo all'esortazione del Santo Padre, i medici dell'Associazione, in aggiunta ai loro molteplici impegni nel Sodalizio e nelle diverse strutture dove esso opera, si sono voluti rendere disponibili per offrire un ulteriore servizio. Un servizio in favore dei Soci malati che, in relazione alle diverse circostanze e necessità, potrà essere svolto sia per telefono (almeno nel primo contatto) che con visite domiciliari; un servizio che si svolgerà non solo con l'assistenza professionale, ma anche attraverso la vicinanza umana e personale; il



malato, infatti, oltre alle medicine, ha bisogno di umanità; la sua condizione lo rende particolarmente sensibile all'affetto, al colloquio, al rapporto personale, soprattutto da parte di quei malati che vivono soli e che non hanno nessuno ad assisterli. Un'occasione, per dirla con le parole del Papa, in cui il volontario (in questo caso, il medico dell'Associazione) “crea le condizioni per cui il malato, da passivo oggetto di cure, diventa soggetto attivo e protagonista di un rapporto di reciprocità, capace di recuperare la speranza, meglio disposto ad accettare le terapie”. Insomma, un'occasione per trasmettere e comunicare “valori, comportamenti e stili di vita che hanno al centro il fermento del donare”.

Il Gruppo dei medici dell'Associazione, come è noto, è una piccola struttura che opera a supporto delle attività del Sodalizio, esercitandovi un ruolo di tutto rilievo; oltre al servizio di primo soccorso svolto nei giorni festivi, in sede e nella Basilica Vaticana, questi medici sono sempre presenti durante i più importanti momenti della vita associativa. Inoltre, riuniti in apposite Commissioni, esaminano e verificano anche l'idoneità psicofisica degli aspiranti Soci e le pratiche di invalidità temporanea o definitiva dei Soci. Il loro servizio non si limita allo svolgimento del supporto sanitario alla vita associativa; a turno, nei vari giorni della settimana, ad esempio, alcuni di essi prestano volontariamente la loro opera professionale, per lo più di natura specialistica, in favore dei bambini e delle mamme assistiti presso il Dispensario pediatrico “Santa Marta” in Vaticano; non mancano, infatti, tra questi medici, pediatri, ostetrici, ginecologi, cardiologi, odontoiatri, oculisti, ortopedici e traumatologi. Il Gruppo è guidato da un Coordinatore sanitario; ruolo che attualmente è ricoperto dal Socio Giorgio Ficola, Gentiluomo di Sua Santità, che all'interno dell'Associazione vanta un'anzianità di servizio di tutto rispetto, provenendo dalla Guardia Palatina d'Onore, dove, allo scioglimento del Corpo, aveva raggiunto il grado di Capitano medico.

Questo nuovo servizio in favore dei Soci malati è significativamente iniziato lo scorso 11 febbraio, il giorno stesso della celebrazione della Giornata Mondiale del Malato e potrà essere richiesto dai Soci ammalati che ne hanno necessità e che lo desiderano tramite un contatto telefonico con l'Associazione (Presidenza, Segreteria, Sezione Caritativa); questa, a sua volta, trasmetterà immediatamente la richiesta al Coordinatore sanitario o direttamente al medico competente per zona di residenza dell'ammalato.

In conclusione, il nuovo servizio in favore dei Soci ammalati consente ai medici del Sodalizio di praticare anche la quinta opera di misericordia corporale: “visitare gli infermi”; una pratica attuata nella consapevolezza che essere vicini agli ammalati è una occasione privilegiata per incontrare Gesù; lui stesso l'ha detto: “ero ammalato e mi avete visitato” e “in verità vi dico: tutto quello che avete fatto a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me”.

## in famiglia

Auguri vivissimi al Socio Claudio Cipollone che, con la nascita delle gemelle Cecilia e Matilde Antinori, lo scorso 4 ottobre è diventato nonno.

Condoglianze al Socio Stefano Donati per la scomparsa della mamma Maria Rosaria, avvenuta lo scorso 10 gennaio.

Analoghe condoglianze anche al Socio Rosario Marcelli per la scomparsa del papà Lucio, avvenuta il passato 17 gennaio.

Condoglianze anche al Socio Davide Forestieri per la perdita della mamma Maria avvenuta lo scorso 20 gennaio.

Lo scorso 2 febbraio è deceduto il Socio Guardia Palatina d'Onore Augusto Di Napoli, mentre il passato 13 febbraio è deceduto il Socio Roberto De Santis e il successivo 14 è deceduto il Socio Guardia Palatina d'Onore Giovanni Di Prima; l'Associazione, vicina al dolore delle famiglie, assicura il ricordo nella preghiera. Sentite condoglianze alla famiglia del Socio Guardia Palatina d'Onore Sandro Fasciotti deceduto lo scorso 20 marzo; l'Associazione assicura preghiere in suffragio.